

286.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 5 AGOSTO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		<b>Proposte di legge:</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e impo- sizione di un prelievo tributario <i>una tantum</i> sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili (3080) . . .	16574	(Annunzio) . . . . .	16551
PRESIDENTE . . . . .	16574, 16577	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	16574
FELISETTI . . . . .	16577	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	16573
FRANCHI . . . . .	16578	<b>Interrogazioni urgenti relative alla strage sul treno espresso Roma-Brennero (Svolgi- mento):</b>	
LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	16574	PRESIDENTE . . . . .	16552, 16556, 16572, 16573
SANTAGATI . . . . .	16574	ALMIRANTE . . . . .	16558
SPINELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	16574	ANDERLINI . . . . .	16561
<b>Proposta di legge costituzionale (Assegna- zione a Commissione in sede refe- rente) . . . . .</b>	<b>16574</b>	BAGHINO . . . . .	16572
		BIRINDELLI . . . . .	16567
		CARIGLIA . . . . .	16570
		COVELLI . . . . .	16572
		GIOMO . . . . .	16557
		MARIOTTI . . . . .	16556
		NATTA . . . . .	16564
		PICCOLI . . . . .	16562
		REALE ORONZO . . . . .	16569
		TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	16554, 16572 16573

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> .	16583	<b>Votazione segreta mediante procedimento elettronico dei disegni di legge:</b>	
<b>Per la strage sul treno espresso Roma-Brennero:</b>		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 844/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3137);	
PRESIDENTE . . . . .	16551	Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3138) .	16579 16581
<b>Per un lutto del deputato Botta:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	16552		
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>	16552		
<b>Sul trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	16573, 16574	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . .	16583
POCHETTI . . . . .	16573, 16574		

**La seduta comincia alle 17.**

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 agosto 1974.

(È approvato).

**Per la strage sul treno espresso  
Roma-Brennero.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ancora una volta ci raccogliamo e pieghiamo commossi e sdegnati sulle vittime innocenti e le enormi sofferenze causate da una nuova efferata e cinica strage.

Vittime innocenti e ignare sono cadute stroncate dall'attuazione di un lucido disegno che, da piazza Fontana a Milano a piazza della Loggia a Brescia, sul treno a San Benedetto in Val di Sambro rivela gli obiettivi di una unica strategia: utilizzare la tensione, il terrore e la strage per sovvertire con la violenza le istituzioni della nostra Repubblica democratica e antifascista.

Con animo ferito e profondamente commosso esprimiamo, a nome del popolo italiano che qui rappresentiamo, il nostro intimo cordoglio ai parenti delle vittime innocenti e la nostra piena, umana, affettuosa solidarietà ai feriti e ai loro congiunti così duramente colpiti da questa infame tragedia.

Ma commozione, esecrazione e sdegno rimarrebbero sterili e vuote parole se non fossero seguiti dall'impegno operante di stroncare e chiudere definitivamente questa inumana catena di orrendi delitti. Occorrono azioni decisive e risolutive contro chi è mosso da un odio tanto tenace: l'odio per la democrazia e la pace sociale, l'odio per le nostre libere istituzioni che rappresentano il popolo e quindi l'odio verso il nostro popolo stesso, che tante prove ha saputo dare e dà di civile convivenza, di democratica unità, di profonda, unitaria coscienza antifascista.

Contro tali nemici della Costituzione e del nostro popolo lo Stato deve saper mobilitare tutte le sue strutture per agire inflessibilmente e senza ritardi.

La pietà per le vittime non può seriamente esprimersi che nell'operante impegno di tutti che sarà fatta piena giustizia colpendo infles-

sibilmente esecutori, mandanti e finanziatori ovunque si trovino o si annidino.

Vogliamo e dobbiamo assolvere le nostre responsabilità e il nostro impegno politico con lo stesso spirito che animò la lotta partigiana e la Resistenza, per riscattare di fronte alle nostre coscienze e di fronte al mondo intero l'onore e la dignità civile e democratica del nostro popolo e della nostra nazione dalla dittatura fascista.

Questo comune, unitario, originario impegno morale e politico si rinsalda di fronte alle torbide trame della viltà, del delitto, dell'eversione e del disonore e si fa più forte e più consapevole dell'urgenza di accrescere e vivificare questo comune patrimonio politico e morale.

Solo così potremo renderci interpreti sicuri dell'ansia e della domanda che sale da tutto il popolo italiano. Ognuno faccia subito e interamente il proprio dovere, come le leggi e la Costituzione della nostra Repubblica democratica e antifascista impongono per la sicurezza, la giustizia, la pace, la civiltà dell'Italia. (*Segni di generale consentimento*).

Sospendo la seduta in segno di lutto.

**La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,25.**

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORIT: « Modifica delle tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, per il ripristino degli uffici distrettuali delle imposte dirette di San Vito al Tagliamento e Spilimbergo, nonché degli uffici del registro di Sacile, San Vito al Tagliamento e Spilimbergo » (3177);

CARUSO ed altri: « Servizio di tesoreria degli enti pubblici » (3178);

SABBATINI ed altri: « Contributo annuo dello Stato in favore della libera università di Urbino » (3179).

Saranno stampate e distribuite,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Per un lutto del deputato Botta.

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il deputato Botta è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

### Svolgimento di interrogazioni urgenti relative alla strage sul treno espresso Roma-Brennero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, e delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere di fronte ad una successione ininterrotta di spaventosi crimini che seminano morte, paura, che turbano oltre ogni limite la coscienza democratica ed antifascista della grande maggioranza del popolo italiano. È ormai chiaro che il terrorismo politico non è opera di pochi fanatici, di maniaci della violenza, ma è parte dominante di un piano organico che mira a rovesciare le istituzioni democratiche. Di fronte a questa realtà non possiamo non affrontare con la dovuta energia la ristrutturazione di determinati organi dello Stato per porli in grado di predisporre efficaci e valide misure di prevenzione e di sicurezza, senza le quali si rende impossibile arrivare a colpire il cervello di questa organizzazione criminale che mira spietatamente a sconvolgere e distruggere l'equilibrio democratico del paese.

(3-02651) « **MARIOTTI, BALZAMO, ACHILLI, FERRI MARIO, SPINELLI, DELLA BRIOTTA, GIOVANARDI** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere i primi risultati delle indagini sul vile attentato che ha tanto scosso l'opinione pubblica del paese e ha provocato innocenti vittime sul treno Roma-Brennero.

(3-02652) « **GIOMO, BOZZI, COTTONE, GEROLIMETTO, SERRENTINO, QUILLERI** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere - in riferimento alla criminale strage (in cui hanno perduto la vita dodici innocenti e sono state più o meno gravemente ferite altre venti persone) prodotta da un ordigno che nella notte dal 3 al 4 agosto è esploso in un vagone del treno Roma-Brennero mentre usciva da una galleria, situata in prossimità della stazione di San Benedetto Val di Sambro - i risultati delle prime indagini; e per conoscere altresì con quali mezzi e con quali criteri il Governo intenda agire per adempiere gli impegni tante volte assunti in Parlamento di una lotta a fondo contro la criminalità politica, che da troppi anni e sempre più frequentemente insanguina il paese; lotta che raggiungerà i risultati definitivi soltanto quando si individueranno i centri ispiratori di tanti e tanto orrendi episodi di violenza.

(3-02653) « **ALMIRANTE, DE MARZIO, CERULLO, NICCOLAI GIUSEPPE** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere,

richiamandosi ad una loro precedente interrogazione, rimasta senza risposta, del 4 giugno 1974, con la quale chiedevano se il Governo intendesse finalmente compiere scelte decisive " per assumere, promuovere e stimolare, con l'urgenza che la gravità del pericolo e i troppi ritardi colpevoli ormai impongono, le procedure idonee a mettere in condizione di non più nuocere e a punire severamente tutti i responsabili, a qualsiasi titolo e livello " delle pubblicamente denunciate tolleranze e coperture, connivenze e complicità, di cui si è avvalsa la criminale rete cospirativa contro lo Stato democratico, fin qui tragicamente manifestatasi con la catena di feroci atti terroristici che dal 1969 insanguinano l'Italia, distruggendone vite innocenti e la stessa credibilità di paese civile;

dinanzi al nuovo episodio di efferata criminalità, che ieri notte ha vigliaccamente seminato strage e mutilazioni sul treno espres-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

so Roma-Brennero, con l'evidente obiettivo di gettare in una disperata confusione un popolo già ferito dalle difficoltà e dalle ansie della crisi economica, e in particolare la gente modesta che non può permettersi se non qualche giorno di affannosa e disagiata vacanza;

come sia possibile che, nonostante alcuni segni di maggiore energia e chiarezza offerti in questi ultimi mesi — soprattutto dopo la strage di Brescia — dall'azione degli organi istituzionalmente destinati ad assicurare la pacifica convivenza e la legalità repubblicana, ancora una volta la bieca velleità di fascistiche avventure riesca a colpire con tanta cruenta efficacia;

perché intanto ci si sia ostinati a non far luce sulle lungamente omesse difese della sicurezza dello Stato;

quali conseguenze operative il Governo intenda ultimamente trarre, sul piano politico e su quello delle specifiche azioni repressive e preventive, nel momento in cui urge restituire all'Italia il suo volto di paese democraticamente civile.

(3-02654) « MASULLO, ANDERLINI, CHANOUX, COLUMBU, TERRANOVA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sul tragico attentato perpetrato contro il treno "Italicus" domenica 4 agosto sulla linea Firenze-Bologna in località San Benedetto Val di Sambro, che è costato la vita a 12 persone, coinvolgendo altri 42 feriti di cui alcuni molto gravi;

per conoscere lo svolgimento dei fatti e i risultati delle prime indagini; e attraverso quali strumenti e quali misure il Governo intenda affrontare — dopo questo crimine che si collega immediatamente, nella volontà di strage, a quello di Brescia del 28 maggio scorso — la grave situazione, che indica l'esistenza di una centrale unitaria terroristica con l'evidente obiettivo di colpire la democrazia e le sue istituzioni.

(3-02655) « PICCOLI, BARBI, FUSARO, ROGNONI, SPITELLA, BUZZI, DALL'ARMELLINA, LUCCHESI, BERNARDI, BIANCO, BRESSANI, CABRAS, ERMINERO, FELICI, MIROGLIO, RUSSO FERDINANDO, SANGALLI, STELLA, VECCHIARELLI, ZAMBERLETTI, BERSANI, ELKAN, SALIZZONI, TESINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il mi-

nistro dell'interno, per conoscere di quali informazioni dispongano in ordine all'ennesima orrenda strage di ieri, nonché al corso delle indagini.

« Gli interroganti, di fronte al ripetersi, ormai veramente intollerabile, di atti di feroce delinquenza, dei quali è chiara la matrice nazifascista, chiedono di sapere quali misure urgenti il Governo ha adottato od intende adottare per garantire la sicurezza dei cittadini e stroncare le trame e le centrali eversive, recidendo i legami internazionali nonché i collegamenti e le connivenze con taluni settori degli apparati statali, così da rispondere, nei fatti, all'indignazione e alla collera del paese.

(3-02656) « NATTA, BERLINGUER ENRICO, D'ALEMA, GALLUZZI, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione all'attentato avvenuto ieri notte sul treno espresso Roma-Brennero e ad altri attentati consimili, se siano state fatte indagini per conoscere ed accertare l'eventuale influenza di agenti stranieri.

(3-02657)

« BIRINDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere ciò che dalle indagini è risultato circa la preparazione e lo svolgimento dell'orrendo attentato sul treno "Italicus"; nonché la valutazione che il Governo fa della lunga serie dei reati di strage consumati e tentati che si susseguono nel nostro paese, della loro innegabile connessione, della loro matrice, dell'evidente disegno e dei necessari capi e finanziatori ai quali ubbidiscono.

« Per conoscere, inoltre, l'esito degli impegni di estremo rigore assunti ripetutamente dal Governo; e le cause per le quali è finora mancato — e le prospettive che prossimamente si raggiunga — un risultato apprezzabile nella lotta per stroncare la sanguinosa intollerabile minaccia gravante sul popolo italiano.

(3-02658) « REALE ORONZO, LA MALFA UGO, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BATTAGLIA, BIASINI, BOGI, BUCALOSI, COMPAGNA, D'ANIELLO, DEL PENNINO, GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, MAMMI, VISENTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il mi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

nistro dell'interno, per conoscere: le valutazioni del Governo sul vile attentato dinamitardo compiuto da teppisti assassini sul treno espresso diretto al Brennero; le misure adottate o che si intende adottare per prevenire e porre fine alla delittuosa catena di crimini, il cui evidente obiettivo è quello di screditare le istituzioni e seminare il terrore nel paese.

« Se non ritengano che le misure sinora adottate per la prevenzione di azioni criminose debbano essere intensificate ed adeguate ai metodi propri del terrorismo politico; se, infine, non ritengano che si debbano prendere sul piano politico ed amministrativo tutte le misure necessarie a dimostrare la volontà del Governo di garantire la sicurezza dei cittadini e l'integrità dello Stato democratico.

(3-02659)

« CARIGLIA, REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, dell'interno, degli affari esteri e della difesa, per sapere, in relazione all'attentato dell'altra notte sul treno " *Italicus* ": a) se il Governo ha tratto le opportune conseguenze, grazie a considerazioni che possono esulare anche dalla conduzione delle indagini, accertando a chi la serie degli attentati che da tempo vanno verificandosi in Italia ha prodotto giovamenti in sede politica ed in sede propagandistica, non esclusa naturalmente l'influenza positiva che i detti attentati determinano su chi va costantemente alla ricerca di credito nell'opinione pubblica; b) se sono stati fatti gli accertamenti relativi a quanto la stampa ha pubblicato in merito all'esistenza di un nucleo " U " al servizio di una potenza straniera, e, pertanto, a quale punto sono le indagini che per diverse concomitanze portano ai servizi stranieri di spionaggio; c) quali misure hanno preso o intendono prendere i ministri competenti allo scopo di evitare che false notizie, telediffuse, radiodiffuse e stampate anche utilizzando comunicati di sindacati, di partiti e di gruppi, portino al linciaggio di uomini, di partiti, di idee, senza che nulla provi in fatto di correttezza o peggio; d) quali atti sono stati promossi contro coloro che, con qualunque mezzo, già incitano a reazioni delittuose le masse, approfittando di un male inteso diritto di libertà e di espressione contemplato nell'articolo 21 della Costituzione.

(3-02660)

« BAGHINO ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, a distanza di poche settimane la Camera torna a riunirsi per condannare un nuovo, esecrando misfatto.

Il Governo sente tutta la gravità di fatti determinati da chi si prefigge di gettare nello scompiglio e nel caos il paese, di mettere a dura prova la forza e le stesse capacità di tenuta delle istituzioni democratiche.

Il 24 giugno scorso, al Senato, facendo il punto sull'ordine pubblico, ho avuto occasione di sintetizzare, attraverso il susseguirsi degli eventi, il disegno che sta alla base di tanti drammatici episodi che hanno funestato la vita del nostro paese in questi ultimi mesi.

L'assurdo crimine di San Benedetto Val di Sambro, al di là di ogni accertamento in atto, non può non iscriversi nel disegno di chi vuole la fine della democrazia in Italia o, comunque, arrestare quel processo di sviluppo democratico che da trenta anni le forze politiche, pur tra difficoltà e ostacoli, riescono a garantire.

Prima di tutto, però, i fatti, così come fino a questo momento è stato possibile ricostruire sulla scorta dei primi e non definitivi accertamenti.

Verso le ore 1,20 della notte del 4 agosto, sul treno espresso " *Italicus* ", partito alle ore 20,42 dalla stazione di Roma-Tiburtina e diretto al Brennero con fermata alle stazioni di Chiusi e di Firenze, all'uscita della grande galleria appenninica sita nei pressi della stazione ferroviaria di San Benedetto Val di Sambro, si verificava una fortissima deflagrazione che investiva soprattutto la quinta vettura di testa del convoglio.

A seguito della caduta della linea elettrica e dell'azionamento del segnale di allarme, il convoglio si arrestava e solo per forza di inerzia andava a fermarsi vicino alla stazione.

La vettura in cui è avvenuto lo scoppio — che è rimasta completamente distrutta dall'incendio — apparteneva alle ferrovie della Repubblica federale tedesca ed era diretta a Monaco di Baviera.

Sul posto venivano tempestivamente inviate squadre di vigili del fuoco di Bologna e Firenze, numerose ambulanze, reparti di guardie di pubblica sicurezza e di militari dell'arma dei carabinieri, la cui opera di soccorso consentiva il sollecito trasporto a Bologna di 42 feriti, di cui 39 ricoverati all'ospedale Maggiore e 3 all'Istituto Rizzoli.

Di questi, 19 sono stati dimessi dopo aver ricevuto le opportune cure, mentre gli altri 23 sono rimasti ricoverati con prognosi va-

riabili tra i 10 e 40 giorni. Una persona versa in preoccupanti condizioni per ustioni gravi ed è trattenuta in sala di rianimazione.

A seguito della laboriosa azione di spegnimento effettuata dai vigili del fuoco, sono stati estratti dal groviglio di rottami 12 corpi carbonizzati, che sono stati trasportati all'istituto di medicina legale di Bologna e la cui identificazione è in corso, resa difficoltosa dallo stato di irricognoscibilità di alcune vittime.

Magistrati, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri hanno dato avvio alle prime indagini, mentre personale tecnico della direzione di artiglieria e dei vigili del fuoco effettuava i rilievi necessari per stabilire la natura dell'ordigno e la sede in cui era stato collocato.

Dalle dichiarazioni rese dalle persone ferite, che sono state interrogate presso gli ospedali in cui si trovano ricoverate, non sono emersi elementi degni di particolare rilievo, ove si eccettui quella resa da un militare di leva, il quale ha riferito di aver notato, nella stazione di Firenze, una persona di cui è già stato ricostruito l'*identikit*, salire sul treno frettolosamente e, con atteggiamento circospetto, ridiscendere poco dopo dal predellino opposto. I primi rilievi tecnici eseguiti dal personale della direzione di artiglieria e dai vigili del fuoco, basati anche sul ritrovamento di un fondo di sveglia con applicati due contatti, lasciano supporre che si sia trattato di un ordigno a tempo, caricato con notevole dose (tra i tre e i quattro chilogrammi) di tritolo. Queste le risultanze dei primi sommari accertamenti d'ordine tecnico. Alle famiglie degli assassinati — perché di assassinio si tratta — il Governo ha già rivolto e rinnova qui le espressioni del suo cordoglio.

Ho ora il dovere d'informare il Parlamento che, in data 8 luglio scorso, la direzione generale di pubblica sicurezza aveva emanato precise disposizioni per l'intensificazione dei servizi sui treni, data la situazione di persistente allarme conseguente a varie segnalazioni di presunti attentati, nonché a episodi di terrorismo realmente verificatisi.

In data 17 luglio, poi, l'onorevole Almirante e l'onorevole Covelli, in un colloquio da loro richiesto con il dirigente dell'ispettorato generale contro il terrorismo, hanno riferito di aver avuto informazioni circa ipotesi di un attentato sui treni che avrebbe dovuto aver luogo quello stesso giorno o in uno immediatamente successivo: indicarono, in particolare, il treno « Palatino » Roma-Torino-Parigi e la stazione Tiburtina. Le informazioni provenivano da un avvocato, che a sua

volta dichiarava di averle ricevute da una fonte confidenziale. In conseguenza di queste informazioni, la polizia ha provveduto, da un lato, a rinforzare ulteriormente i servizi, particolarmente sul « Palatino », che per altro parte dalla stazione Termini, e alla stazione Tiburtina. D'altro lato — sempre sulla base di tali informazioni — ha immediatamente proceduto a indagini, perquisizioni e controlli, che non diedero allora alcun risultato e tuttora, almeno fino a questo momento, non hanno dato alcun risultato. Di ciò è stato tempestivamente riferito all'autorità giudiziaria.

Onorevoli deputati, nel discorso al Senato del 24 giugno scorso, lessi un lungo elenco di atti terroristici posti in essere nei primi mesi del 1974. Voglio ricordare di quell'elenco l'attentato del 21 aprile 1974, a Barberino del Mugello, in provincia di Firenze, all'altezza del chilometro 24 presso la località Castagneto: un potente ordigno divelse il binario per circa 20 metri. Esso non ebbe conseguenze — che sarebbero state gravissime — solo grazie alla perizia del personale ferroviario.

Dopo il mio discorso al Senato, il 6 luglio scorso, a Fesca, in provincia di Bari, verso le 19,30, è esploso un ordigno sui binari della ferrovia. Quale sospetto autore è stato denunciato all'autorità giudiziaria un noto estremista di « Avanguardia nazionale ».

Non posso qui non ricordare le esplosioni della notte tra l'8 e il 9 agosto 1969, in sette diversi convogli ferroviari. Solo per cause non dipendenti dalla volontà degli autori, esse non ebbero gravi conseguenze. Il giudice istruttore del tribunale di Milano, con propria sentenza, ha rinviato a giudizio, per quei crimini, fra gli altri, Franco Freda e Giovanni Ventura.

Infine, l'altro grave attentato del 7 aprile 1973, che porta la firma di Nico Azzi, di « Ordine nuovo », condannato dalla Corte di assise di Genova, insieme a Rognoni, Marzolari e De Min.

Onorevoli deputati, l'obiettivo non è dunque nuovo e lo testimonia, accanto al numero degli attentati, l'opera posta in atto dagli organi di polizia. Fino ad avanzieri il caso, o l'accortezza e l'abilità del personale delle ferrovie dello Stato, o il pronto intervento delle forze dell'ordine nella loro azione preventiva e repressiva, avevano fatto sì che il danno di simili imprese criminose fosse ridotto al minimo, se non addirittura evitato.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

Con la strage di San Benedetto Val di Sambro il crimine è riuscito a realizzare quanto di più nefando caratterizza le iniziative terroristiche: colpire degli inermi senza obiettivi prestabiliti, senza preoccuparsi in alcun modo di chi sia o possa essere la vittima.

Ciò ne stigmatizza la finalità: quella, appunto, di creare paura, sgomento, caos.

Si tratta di azioni che non possono essere ideate e concepite da menti singole o in forma sporadica.

Si pensa di arrestare il processo di evoluzione democratica che investe il nostro paese; si pensa di ricacciare l'Italia negli anni cupi del ventennio fascista, senza tenere conto che, forte del consenso che viene dal popolo, il Governo non desisterà, neppure un attimo, dal porre in atto tutti i mezzi possibili per stroncare la violenza e salvaguardare le istituzioni.

A questo proposito comunico al Parlamento che, a seguito del preciso mandato ricevuto dal Consiglio dei ministri, il ministro della giustizia onorevole Zagari ed io abbiamo definito un provvedimento di legge per conferire la necessaria incisività all'opera di prevenzione.

Non esistono mezzi umani atti a impedire in maniera assoluta attentati proditori del genere di quello oggi deprecato. Tuttavia, abbiamo due armi che possiamo e intendiamo usare: la decisa volontà del Governo di perseguire fino in fondo i crimini, ricercandone non solo gli autori, ma anche i promotori e i finanziatori, non abdicando di fronte alla provocazione; la fedeltà piena e assoluta delle nostre forze dell'ordine alla Costituzione.

Lo Stato non abdica. E quando diciamo lo Stato, intendiamo dire lo Stato in cui crediamo e per cui abbiamo lavorato in tutti questi anni: lo Stato nato dalla Resistenza, retto dalla Carta costituzionale, frutto di tanti eroici sacrifici che hanno messo a dura prova, in momenti anche più drammatici dell'attuale, la nostra stessa sopravvivenza: lo Stato fondato sulla laboriosa operosità e sul consenso della stragrande maggioranza del popolo italiano.

Onorevoli deputati, desidero concludere queste mie parole con dei dati di fatto.

Dal principio dell'anno ad oggi, nell'azione contro il terrorismo, le forze di polizia, pubblica sicurezza, carabinieri, guardie di finanza, hanno operato, su esplicito mandato della magistratura, perquisizioni domiciliari, sequestri di materiali e carteggi che, pur nel dovuto riserbo per il segreto istruttorio, risultano di particolare rilievo e importanza; han-

no operato il sequestro di ingenti quantità di armi e di esplosivo, le cui cifre ho già riferito al Senato il 25 giugno, e altri si sono avuti proprio nelle settimane scorse, nelle sole province di Novara e Sondrio (fucili mitragliatori, moschetti, numerose cartucce, candelotti di dinamite); hanno proceduto a 140 arresti (non fermi, arresti convalidati dalla magistratura) e si tratta di arresti per partecipazione o complicità in attività terroristica, indipendentemente dagli altri, numerosi, operati per criminalità comune; hanno sventato, in un caso anche con conflitto a fuoco, nove gravi attentati.

Questi dati valgono più di qualsiasi affermazione di intenzioni e sono testimonianza della volontà, dell'impegno e dell'abnegazione delle nostre forze dell'ordine al servizio della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola per la replica ai vari interroganti, avverto che, derogando al termine previsto dall'articolo 132 del regolamento, sarà consentito ad ogni interrogante di replicare per dieci minuti anziché per cinque.

L'onorevole Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MARIOTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco dopo l'una, nel direttissimo 1486, appena uscito dalla lunga galleria che congiunge, nel tratto appenninico, la Toscana con l'Emilia, è esploso improvvisamente un ordigno ad alto potenziale, che ha letteralmente disintegrato la carrozza in cui era stata collocata la bomba ad orologeria.

Questo ennesimo crimine, che si aggiunge per gravità a quelli di Milano e di Brescia, ha provocato la morte di 12 persone, decine di feriti, due dei quali rischiano di perdere la vita. La mano di un bambino trovata tra i rottami, gente bruciata viva, viaggiatori terrorizzati in fuga verso le case vicine: questo lo spaventoso, allucinante scenario che noi tutti, onorevoli colleghi, dobbiamo imprimere nella nostra memoria per renderci conto di quale specie di criminali abbiamo di fronte.

Troppe cose sono successe perché in questa Assemblea ci si limiti ad esprimere sentimenti di profondo cordoglio ai familiari di vittime innocenti. Il Parlamento ha l'autorità di premere perché siano adottate misure valide, efficaci, in grado di fronteggiare, di porre fine a questo feroce terrorismo politico che sta generando nel paese paura e sgomento, che diffonde nella nostra gente il

dubbio che lo Stato non sia più in grado di difenderne la incolumità.

La ferocia con cui operano questi « assassini » non può disporci a pensare che la successione ininterrotta di atti criminosi sia opera di fanatici, di maniaci della violenza. È chiaro ormai nella coscienza del paese che la violenza e il terrorismo politico sono gli strumenti con cui si mira a rovesciare, a distruggere le nostre istituzioni democratiche. Ci troviamo in presenza di una organizzazione di criminali, che non indietreggiano dinnanzi a nessuna ferocia, imbevuta com'è di dottrine che abbiamo conosciuto, come quella del nazifascismo con i suoi orrori, le sue nefandezze, la sua demoniaca distruzione di tutti i valori umani.

Ora, nel quadro della grave situazione economica, morale e politica in cui versa il paese e che desta tante preoccupazioni in milioni di famiglie italiane, la deprecabile ipotesi che il terrorismo politico non venisse stroncato definitivamente, e nel più breve tempo possibile, renderebbe ancora più difficile la battaglia che ciascuna delle forze politiche democratiche, sia pure da angolazioni diverse, combatte tenacemente per restituire al paese serenità, certezza del domani, che sono valori indispensabili per ridare nuovo slancio alla democrazia italiana e alla economia nazionale.

Dobbiamo dare atto al Governo che in questi ultimi mesi alcuni risultati sono stati raggiunti: abbiamo messo la mano nelle organizzazioni fasciste, siamo giunti all'arresto di persone di un certo rilievo, resisi colpevoli di atti criminosi. Questi inconfutabili progressi ci hanno portato a pensare che fatti gravi quali quelli di Milano e di Brescia non si sarebbero più verificati. Abbiamo votato leggi volte al potenziamento di determinati organi dello Stato preposti a compiti di prevenzione e di sicurezza. La gente si chiede anche, in seguito all'arresto di alcuni caporioni di organizzazioni eversive, come ancora non si sia giunti a trovare la benché minima traccia del cervello che organizza e finanzia gli esecutori di così gravi e feroci delitti. Eppure in Grecia, in Portogallo è successo qualcosa, non ancora valutabile negli ulteriori sviluppi, ma certo fatti politici importanti che preludono ad affermare in gran parte dell'Europa i grandi valori della libertà e della democrazia.

Quindi, secondo una logica elementare, dovrebbe, se non venir meno, quanto meno allentarsi il rapporto che si dice intercorresse tra alcune centrali straniere e quella ever-

siva di casa nostra. Il Governo chiarisca, informi il Parlamento su quale piano intenda muoversi, quali misure urgenti esso intenda adottare per prevenire crimini dell'ampiezza tragica di quello accaduto ieri notte a San Benedetto Val di Sambro.

Il grande patrimonio antifascista presente nel paese, sorto dalla Resistenza, tenacemente legato ai valori di quel glorioso periodo storico, avverte che il fascismo non può venire battuto, sradicato definitivamente soltanto attraverso valide forme di ristrutturazione dei servizi di sicurezza diretti da uomini di provata fede democratica e di profonda fedeltà alla Costituzione repubblicana. Ma questo triste fenomeno politico può essere stroncato definitivamente se la democrazia dimostra di essere in grado di dare una adeguata risposta ai problemi di crescita democratica della società nazionale.

Ristrutturazione di alcuni organi dello Stato; valide forme di prevenzione e riforme strutturali; ecco due momenti che non possono essere disgiunti se vogliamo che il fascismo, sotto qualsiasi forma, non sia più in grado di nuocere al libero sviluppo della democrazia italiana. Al di là delle posizioni e dell'inevitabile confronto dialettico tra le forze politiche democratiche sui gravi problemi che la serietà della crisi italiana pone, l'impegno di tutte le forze democratiche nel profondo rispetto della loro autonomia politica, è quello di impugnare, sempre più decisamente, la bandiera dell'antifascismo, perché la nostra giovane democrazia, conquistata con il sangue del nostro popolo, viva e si consolidi non solo nella coscienza popolare, ma penetri profondamente in tutti gli aspetti della vita nazionale.

È il solo modo serio per attenuare il dolore delle famiglie di tanti che sono morti, innocenti vittime della feroce bestialità di una delinquenza politica, senza ideologie e priva di ideali. Il fascismo non passerà perché, come ha dichiarato lo stesso Capo dello Stato, la libertà e la democrazia sono valori che fanno parte della natura umana, e quindi, sono più forti della filosofia che li nega.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GIOMO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sequenza atroce e barbara del terrorismo dinamitardo non ci dà tregua. A poche settimane dal fatto di Brescia, ecco il brutale, vile e disumano attentato al treno del Brennero, in una giornata festiva, contro

ignari ed innocenti cittadini ai quali va la nostra fraterna e commossa solidarietà di uomini, nei quali la rabbia e la desolazione rappresentano in questo momento i sentimenti più istintivi, uniti alla più umana delle pietà. L'odio cieco e vile ha colpito ancora, indiscriminatamente, l'innocente e l'inerte, cioè quella parte del nostro popolo che da noi chiede libertà, giustizia ed ordine. È chiaro che, di fronte a tale efferatezza, il popolo italiano è sconvolto da un profondo turbamento in cui si mescolano la paura, lo sdegno e l'insofferenza. Così, la paura di questa guerra civile strisciante è accompagnata da un senso di esecrazione: e lo Stato è incapace di porre fine a queste successive tragiche tappe. È chiaro che, dietro a queste stragi, vi è un cervello che calcola e dispone una spietata strategia della morte e dell'eversione. Il terrorismo dinamitardo che colpisce alla cieca è molto spesso l'arma crudele di piccole minoranze fanatizzate e folli, decise a vendicarsi contro lo Stato e la società intera che li condannano e li escludono.

Noi liberali non strumentalizziamo questi fatti a fini politici di parte, non diamo aprioristicamente etichette politiche. Attendiamo le conclusioni dell'inchiesta, ma sappiamo che, per opposti fini, vi è in Italia una concorrenza di forze che vogliono distruggere lo Stato democratico. Il paese è stufo di questa brutale *escalation*; vuole sapere chi sono gli attentatori, chi li finanzia, chi li ispira e chi li organizza; chiunque essi siano, devono essere messi al bando dal consorzio civile. Questo è un precipuo compito del Governo, il quale deve reggersi su una maggioranza che non sia equivoca, divisa e dilaniata. È questa una responsabilità del Governo, che non deve lasciare un vuoto di potere, in cui le forze antidemocratiche possono giocare a loro piacimento, indebolendo le istituzioni e facendo perdere ogni fiducia nei poteri e nei doveri dello Stato. Vogliamo sapere, non dalle parole, ma dai fatti, se il Governo e la maggioranza hanno la forza morale di schiacciare la violenza e far prevalere l'ordine e la legge. Al di là delle parole di esecrazione, chiediamo che il Governo appronti un piano deciso e chiaro per debellare la follia omicida di chi vuole trascinarci nel baratro del caos e dell'anarchia. Gli italiani chiedono soprattutto che il Governo li difenda. Non possiamo lasciare i nostri concittadini alla mercè dei carnefici. Noi liberali abbiamo chiesto, ed insistiamo nel chiedere, che tutte le formazioni paramilitari clandestine, di qualsiasi colore ed ideologia, siano messe fuori legge.

Il Governo faccia il suo dovere nella maniera più dura e decisa. Basta con le parole inutili. Fin quando la maggioranza esprimerà volontà diverse, non vi sarà garanzia di un Governo responsabile e sicuro, difensore delle istituzioni. Dovere degli autentici democratici è di fare quadrato attorno alle nostre istituzioni. È chiaro che l'obiettivo che questi maneggiatori di tritolo e seminatori di cadaveri hanno è quello di abbattere lo Stato democratico. Dobbiamo una risposta civile a questi vili, e la prima risposta fra tutti la deve dare il Governo.

La nostra critica e la nostra sfiducia nel Governo nascono dalla sola, assillante preoccupazione che, a causa della sua inerzia, delle sue divisioni, possa portarci alla rovina. Abbiamo combattuto per questi ideali, e la tragedia che continua ci rafforza nella convinzione dei nostri ideali. Contro i nemici della libertà e della democrazia, contro i barbari, disumani e vili massacratori, salga il monito degli uomini liberi: non vi sarà pietà, ma solo giustizia. Ma soprattutto il Governo dimostri coraggio civile, quel coraggio che gli italiani chiedono!

Le bombe di questi giorni sono un monito per tutti, ma soprattutto per voi, signori del Governo, che avete la responsabilità irrinunciabile di reggere il paese.

Così non si può andare avanti: l'Italia vuole un Governo che governi, non un Governo condizionato, diviso, sostanzialmente debole ed inerte!

Al di là di questa tragica vicenda sta il fatto politico: ogni giorno scendiamo per una china al fondo della quale sta il dramma del paese. Il Governo assuma le sue responsabilità, perché sono ineludibili; sia soprattutto degno dei sacrifici e dei dolori che stanno investendo il popolo italiano!

Per questo motivo, noi ribadiamo la nostra sfiducia in questo Governo, incapace di affrontare i più gravi problemi del paese, e ci dichiariamo insoddisfatti dell'esposizione fatta in ordine a questa triste e drammatica vicenda. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ALMIRANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto cordoglio, ma orrore e volontà comune, estesa credo a tutti, senza alcuna eccezione, di operare perché i criminali, da qualunque parte vengano, siano smascherati e messi in condizione di non nuocere.

Noi crediamo, signor ministro dell'interno, di aver dato l'esempio, anche in quest'occasione e soprattutto in quest'occasione. Ella ce ne ha dato atto ed io la ringrazio per questo, anche se debbo aggiungere alle sue dichiarazioni talune integrazioni e correzioni che mi sembrano di estrema importanza ai fini delle indagini in corso. A quanto ella ha detto, signor ministro, aggiungo che l'avvocato — un avvocato del foro di Roma — il quale ci diede la possibilità di dare immediatamente al Ministero dell'interno informazioni preziose è a disposizione della giustizia e, dopo aver riferito agli organi di polizia, ha riferito, almeno inizialmente, al magistrato, senza tacere alcun particolare. Aggiungo che siamo stati in grado, signor ministro, onorevoli colleghi, di comunicare personalmente — l'onorevole Covielli, presidente del nostro partito, ed il sottoscritto — il mattino del 17 luglio al dottor Santillo, nel suo ufficio al Ministero dell'interno, che un attentato era in via di preparazione alla stazione Tiburtina, con ora d'inizio le 17,30, l'ora precisa (ora ve lo chiarirò) in cui si forma il treno « *Italicus* ». L'informazione che ci era stata data e che riferimmo la mattina del 17 luglio era inesatta solo per un particolare di notevole importanza, perché nell'informazione si parlava del « *Palatino* », il treno Roma-Parigi, e non dell'« *Italicus* ». Poiché, però, si parlava della stazione Tiburtina e si riferiva l'ora esatta rispondente alla formazione del convoglio dell'« *Italicus* », la nostra notizia era talmente precisa che il giorno dopo mi telefonò il dottor Santillo per dire: abbiamo accertato che il « *Palatino* » non parte dalla stazione Tiburtina, ma dalla stazione di Termini, dopo essere stato formato alla stazione Tuscolana; comunque sia abbiamo stabilito particolari rinforzi di salvaguardia (espressione testuale) tanto alla Tuscolana, quanto a Termini, quanto alla Tiburtina. Il signor ministro lo ha confermato oggi; è stata una conferma imprudente, perché posso dichiararvi, onorevoli colleghi — sulla base di informazioni di stampa, che questa mattina riprendo, per esempio, non smentite, dal *Corriere della sera* — posso informarvi che tanto poco erano stati accresciuti i servizi di salvaguardia alla stazione Tiburtina che il giorno precedente il tragico incidente, cioè nel pomeriggio in cui l'attentato probabilmente fu perpetrato, nella stazione stessa erano in servizio 4 agenti di polizia, più esattamente un brigadiere e tre appuntati. Dei tre appuntati uno era al magazzino ed uno negli uffici: sicché per tutta la stazione Tiburtina erano pre-

senti in servizio due uomini soltanto, un maresciallo ed un appuntato. Il convoglio, perché lo sappiate — ecco la precisione delle informazioni che ci erano pervenute — il convoglio si forma ogni giorno alle ore 17,30 sul binario numero 3 — credo di non sbagliare — mentre è in stazione verso mezzogiorno in un binario morto; si forma alle 17,30 sul binario numero 3 perché, trattandosi di un convoglio sul quale viaggiano, come è stato giustamente scritto, centinaia, talora migliaia di persone — soprattutto famiglie di emigrati che tornano in Germania — è un treno il cui carico richiede molto tempo. Alle 17,30 salgono gli uomini addetti alle pulizie e gli agenti, quando ci sono, e poi cominciano a salire i viaggiatori. Il treno è rimasto quel giorno incustodito (perché in tutta la stazione erano in servizio due soli agenti) dalle 17,30 fino alle 20,42, ora in cui il convoglio si è mosso.

Quindi, nella dichiarazione del ministro è contenuta questa prima gravissima inesattezza che potrebbe spiegare, io penso, tante cose.

La seconda inesattezza consiste in una lacuna, ed è ancora più grave; perché, a distanza di due giorni dal ricordato colloquio del 17 di luglio con il dottor Santillo, io fui in condizioni di mandare un biglietto al dottor Santillo e di farlo seguire da una telefonata. Gli mandai un biglietto nel quale, con allegata una mia carta di visita, per assumermi le mie responsabilità — e sono responsabilità pesanti, che si pagano con rischi politici e anche personali, penso ve ne rendiate conto — erano indicati tre nomi, i nomi dei presunti organizzatori dell'attentato (dico « presunti » perché non sono vile e disonesto come tanti i quali attribuiscono paternità di attentati a uomini che non riescono nemmeno a essere indicati o indiziati come presunti; dico correttamente « presunti »), tre nomi e cognomi segnalati al dottor Santillo perché esperisse le indagini. Non so se le indagini siano state esperite. So per certo che quei tre indiziati o presunti indiziati o presunti colpevoli o presunti organizzatori appartengono a gruppi extraparlamentari di sinistra operanti in Roma e più esattamente all'università di Roma. Non vi dico i tre nomi, li ho comunicati al dottor Santillo, sono a disposizione per comunicarli al magistrato. Non credo sarebbe serio da parte mia esibire qui dei nomi, perché potrei, tra l'altro, essere accusato di aiutare a salvarsi qualche criminale. Ma posso attestare che si tratta di tre elementi dell'estrema sinistra extraparlamen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

tare operanti in Roma. Nomi e cognomi. Quali indagini...

SALVATORE. Questa è copertura. Ripeto, questa è un'azione di copertura! (*Proteste a destra — Commenti all'estrema sinistra — Reiterati richiami del Presidente*).

RICCIO STEFANO. Facciamo la legge sul fermo di polizia e queste cose non accadranno più!

ALMIRANTE. Posso dire e ripetere che si tratta di elementi extraparlamentari di sinistra; e a proposito delle presunte indagini, dei presunti interrogatori, delle presunte perquisizioni che avrebbero dovuto svolgersi tra il 17 luglio e l'altro ieri, io le chiedo, signor ministro, come mai ieri mattina il Ministero dell'interno tentasse di indagare all'anagrafe di Roma sul cognome del primo fra gli elementi da me indicati in quanto vi era una lieve inesattezza nella trasmissione del cognome; mentre vi erano, attenzione (*Interruzione del deputato Giancarlo Pajetta*), notizie estremamente precise sui modi attraverso i quali avrebbe potuto essere rintracciato lui, insieme con gli altri, perché erano stati indicati i luoghi che questi personaggi frequentano, erano state indicate le macchine che questi personaggi usano, erano state indicate con precisione le loro abitudini. Non risulta che siano stati interrogati, fermati, indiziati; e ciò non risulta, onorevoli colleghi, anche a loro danno, perché, se per avventura erano indenni da ogni accusa o potevano dimostrare di essere indenni da ogni accusa, era conveniente e giusto per loro stessi che fossero individuati e interrogati. Non hanno avuto neppure la possibilità di rispondere ad un interrogatorio...

*Una voce a sinistra.* Vi date la zappa sui piedi!

ALMIRANTE. ... nel corso di tutti questi giorni; il signor ministro dell'interno ha pertanto detto cosa inesatta (non voglio dire falsa), quando ha affermato che negli scorsi giorni sono state esperite le dovute indagini a seguito delle notizie da noi fornite.

Aggiungo, per quanto riguarda la protezione al treno, un particolare prezioso, che emerge da quanto l'agenzia ANSA oggi stesso, poche ore fa, ha precisato e comunicato, e cioè che non vi era scorta di polizia al treno « *Italicus* », perché la scorta di polizia viene disposta soltanto per i treni che porta-

no posta o personalità politiche. Siccome era un treno che portava povera gente, non vi era scorta di polizia né alla stazione, contrariamente a quanto è stato affermato dal signor ministro dell'interno, né sul treno, nonostante le segnalazioni esatte quanto all'ora e alla stazione di formazione del treno che noi avevamo ritenuto fosse nostro dovere (e ci onoriamo di averlo fatto) offrire alla meditazione, all'indagine e al senso di responsabilità del signor ministro dell'interno e dei suoi collaboratori.

Onorevoli colleghi, credo che sia la prima volta nel dopoguerra che i massimi esponenti di un partito politico, pur essendo nettamente all'opposizione, si comportano come noi abbiamo ritenuto di comportarci. Avremmo potuto comportarci alla stregua di altri partiti e di altri personaggi; avremmo potuto dar luogo a scandali giornalistici e ad accuse più o meno a vuoto, con il solo risultato di offrire impunità ai delinquenti e di consentire loro di fuggirsene per la tangente.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ALMIRANTE. Ho quasi terminato, signor Presidente. Invece, ci siamo comportati, avendo la coscienza pulita (*Vivissime interruzioni all'estrema sinistra e a sinistra*) come leali cittadini, i quali (*Ripetute interruzioni a sinistra*) hanno sempre fatto, continuano a fare...

SCIPIONI. Bandito!

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. Avete fatto il delitto perfetto! Con l'alibi! Avete costruito bene il vostro delitto! (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ALMIRANTE. Continueremo a comportarci così, facendo il nostro dovere; e a questo riguardo, signor Presidente, poiché ella ha detto « fatti e non parole, esempio e non parole », oltre alle richieste che abbiamo già formulate in precedenti occasioni...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. ...perché siano sciolte tutte le organizzazioni extraparlamentari, perché siano abolite le norme lassiste e permissive,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

perché sia introdotta la pena di morte contro gli autori dei delitti di strage... (*Vivi rumori e interruzioni all'estrema sinistra e a sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Servo di Hitler! Fascista! Fucilatore! Massacratore di partigiani!

ALMIRANTE. ...aggiungo una formale proposta perché una Commissione di inchiesta parlamentare sia nominata al più presto e possa indagare in ogni senso e in ogni direzione sulla violenza, sui suoi responsabili, sui suoi autori, sui suoi mandanti, nessuno escluso. (*Vivissime, ripetute proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

Questa è la voce di un partito il quale, difendendo se stesso, l'onestà e la pulizia dei propri uomini, è deciso, nell'interesse di tutto il popolo italiano, a contribuire a ripristinare l'ordine, la pace civile, nel nostro troppo tormentato paese. (*Vivissimi applausi a destra — Congratulazioni — Vive proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Vogliamo il nome dell'avvocato!

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini, co-firmatario dell'interrogazione Masullo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. È un po' difficile, signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Almirante, riprendere con la necessaria serenità il filo del discorso che si stava intessendo in quest'aula. Se i colleghi del MSI-destra nazionale avessero voluto veramente contribuire in qualche modo a dare al nostro dibattito il senso della sua reale portata e delle sue reali dimensioni, di fronte allo stato d'animo di lutto profondo che ha colpito l'intero popolo italiano, essi avevano un solo modo per farlo: quello di stare zitti (*Proteste del deputato Almirante — Applausi a sinistra*), quello di non far parlare, per lo meno in quest'aula, colui che molti tribunali della Repubblica hanno qualificato come torturatore e assassino di italiani (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Ma io, signor Presidente, voglio andare al di là delle cortine fumogene...

TREMAGLIA. Parlaci di Ventura che è tuo amico!

ANDERLINI. ...con le quali, da parte della destra e dell'onorevole Almirante, si è tentato di coprire la realtà degli avvenimenti, per riprendere serenamente un dialogo, anche polemico, con il ministro dell'interno, rifacendomi alle affermazioni che egli ha avuto occasione di fare in quest'aula. Sono queste le cose che ci interessano, e dobbiamo avere tutti il coraggio di andare al di là delle cortine fumogene.

Onorevole ministro, io condivido l'affermazione che ella ha messo alla base della prima parte del suo intervento, laddove ha affermato che il tragico evento del quale stiamo discutendo, i drammatici avvenimenti che hanno così profondamente percosso l'animo del popolo italiano, si iscrivano in un quadro e in un disegno la cui origine è databile per lo meno al 1969. Questo disegno ha per obiettivo quello di gettare lo scompiglio nell'animo popolare e di mettere a dura prova — lo ha detto lei — la base sulla quale poggiano le nostre istituzioni democratiche, repubblicane ed antifasciste.

Detto questo, non posso, però, non fare due rilievi, signor ministro. Quanto tempo c'è voluto perché lei e i suoi amici di partito e di governo arrivassero a questa conclusione? Noi non possiamo dimenticare (ella, invece, lo ha dimenticato) che nel 1969 tentaste di convincerci che il pericolo veniva da sinistra, che forse i responsabili della strage di piazza Fontana erano degli anarchici, e fu addirittura la defenestrazione di un anarchico, la morte tragica dell'anarchico Pinelli, alla base di una vicenda di cui tutti quanti ricordiamo i particolari. Ce n'è voluto di tempo, perché voi vi convinceste che il pericolo reale viene da destra, che questo è un attacco da destra alle istituzioni democratiche, repubblicane e antifasciste!

L'altra osservazione che voglio permettermi di fare senza rubar tempo alla Camera è che lei, signor ministro, non ha portato nessun fatto concreto che testimoni in qualche modo di un nuovo orientamento che, dopo i tragici avvenimenti dei quali stiamo parlando, il Governo intende di assumere. Se sono vere le sue affermazioni che le istituzioni della Repubblica corrono gravi pericoli, che mine assai pericolose stanno per essere collocate alla base delle nostre stesse istituzioni democratiche, lei, signor ministro, non può limitarsi a dire che, d'accordo con il ministro della giustizia, sta preparando o ha preparato un certo disegno di legge e che praticamente l'azione della polizia o delle al-

tre forze di sicurezza dello Stato ha dato già finora discreti risultati.

Non starò a negare il nuovo che c'è in questi ultimi mesi nell'azione condotta da parte del Ministero dell'interno; ma è molto tempo — mesi, anni in alcuni casi — che parliamo in quest'aula con lei o con il suo collega ministro della difesa della necessità di ristrutturare i nostri servizi di sicurezza. Onorevole Andreotti, non più di qualche settimana fa ella ha parlato della necessità e della urgenza di una ristrutturazione degli interi servizi di sicurezza. Quando vi deciderete a mettere le mani sul serio in questa situazione? Perché dobbiamo ancora continuare a chiamare l'ispettorato presieduto dal dottor Santillo ispettorato contro il terrorismo e non, come da molte parti è stato giustamente sostenuto, ispettorato per la difesa della Costituzione repubblicana, perché questo è il vero nome che ad esso compete? Quanti sono i funzionari che ha a disposizione questo ispettorato? Secondo le nostre informazioni, si tratta di poco più di una decina di funzionari di un certo livello, mentre sono 1.500, onorevole Andreotti, o forse 1.700 i funzionari che operano nel SID, gli agenti del SID. La sproporzione è evidente. Quando ci si deciderà — visto che all'interno del SID sono state accertate delle chiare connivenze (nomi e cognomi sono alla portata di tutti) tra forze eversive di destra e uomini che erano in stretto collegamento anche con personaggi che avevano responsabilità cospicue all'interno dei servizi di sicurezza — quando ci si deciderà, dicevo, a fare piazza pulita? A fare in maniera che veramente i nostri servizi di sicurezza: 1) abbiano la chiarezza dei compiti che a ciascuno di essi spettano e non ci sia più la confusione che attualmente c'è; 2) siano ripuliti di tutti gli uomini che non danno sufficiente affidamento di essere quei democratici, quegli antifascisti che la Costituzione esige che essi effettivamente siano? Questo occorre perché il popolo italiano possa guardare a questi istituti, a questi servizi di sicurezza non come a dei paraventi dietro i quali talvolta può mascherarsi addirittura lo stesso avversario delle istituzioni democratiche, ma come a strumenti effettivamente disposti e preparati alla difesa della nostra democrazia, dei patrimoni più alti che i nostri uomini della Resistenza ci hanno lasciato, i valori della libertà, del progresso civile e sociale.

È possibile questo, signor ministro? È possibile una rapida ristrutturazione dei ser-

vizi di sicurezza e una decisa azione che metta fine a questa serie sanguinosa e drammatica di avvenimenti? Secondo noi, è possibile. È possibile soprattutto perché nel paese c'è un largo schieramento di forze antifasciste che comprende gran parte dei settori di quest'aula, sul quale un governo responsabile può effettivamente poggiare per condurre fino in fondo la sua battaglia.

Abbiate il coraggio di essere gli antifascisti che dichiarate di essere, fate che le vostre parole si traducano in fatti, prendete i provvedimenti che è necessario prendere, vi accorgete di avere l'appoggio della stragrande maggioranza del popolo italiano. Che è popolo civile, che vuole liberarsi, anche nei confronti degli altri popoli dell'Europa, dall'infamia che grava su di esso a causa della sua incapacità di darsi dei governi in grado di sradicare il terrorismo. È vero che nelle società moderne, tanto più complesse esse sono, tanto più facile è l'azione dei piccoli gruppi eversivi. Ma è anche vero che quando un popolo intero si leva a difesa delle sue istituzioni, si leva a difesa della sua libertà, è disposto a battersi fino in fondo per la Repubblica nata dalla Resistenza, si trovano i mezzi per stroncare il terrorismo, è possibile isolare la destra e batterla, creare una prospettiva nuova e diversa di progresso civile per tutto il nostro popolo.

È con questi sentimenti che noi ci associamo, signor Presidente, alle parole veramente commosse con le quali ella ha voluto esprimere, anche a nostro nome, credo, il cordoglio per le vittime, la condanna per gli avvenimenti, l'esecrazione per chiunque, direttamente o indirettamente, esecutore, mandante o finanziatore, abbia partecipato a questo esecrando delitto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. Signor Presidente, ella ha già detto le parole giuste, con grande nobiltà, su ciò che è avvenuto; e nel momento stesso in cui il gruppo della democrazia cristiana esprime tutto il suo dolore, tutta la sua indignazione per la strage di San Benedetto Val di Sambro e porge alle famiglie delle vittime le sue più profonde condoglianze, e ad esse ed a quelle dei feriti la propria viva solidarietà, esso avverte come non mai il rischio che il nostro diventi un rito, tanto è monotona, nella sua implacabile precisione e nei

suoi lugubri appuntamenti, la linea del delitto e della strage nel nostro paese.

Non dirò quindi nulla che non sia stato già detto sull'angoscia e sull'orrore per quanto è accaduto, sull'efferatezza del comportamento degli assassini, sull'odio per l'umanità che essi svelano, sulle implicazioni con una lunga serie di analoghi delitti di natura eversiva e di esplicita origine neofascista.

Per quanto riguarda gli attentati sui treni, come ha ricordato il ministro dell'interno, tutti fin qui hanno avuto tale origine; collegata, quest'ultima strage, immediatamente, nella scelta del tempo e nella volontà di assassinio, con l'azione terroristica di Brescia.

Se potessimo avere dei dubbi sul significato e sugli obiettivi di ciò che avviene, il nostro discorso potrebbe essere lungo. Ormai però potremmo, possiamo noi stessi, quasi, individuare i tempi delle azioni terroristiche. Tutte le volte che il nostro paese è impegnato in un difficile passaggio, in cui più viva si fa l'esigenza di responsabilità e quindi, malgrado le profonde contraddizioni e i vivi contrasti delle forze politiche, più vicina, più consapevole, più ricordata può diventare la linea di superamento delle difficoltà, in quello stesso momento la vita sociale viene sconvolta dall'attentato contro vittime scelte tra le più innocenti, tra le più estranee a qualunque motivazione politica, così da determinare rischiosi processi di paura, con la volontà di richiamare sulla paura esigenze di forza e di autoritarismo e di sollecitare nelle coscienze l'immagine di un sistema democratico imbecille, debole larva di se stesso ed ormai al tramonto, e nella prospettiva di profittare di una fase di sbandamento e di caduta psicologica e politica, chissà per quali vie e con quali forze.

È di qui che dobbiamo ripartire, signor Presidente: il Governo, rispondendo a tre ordini di esigenze, e facendo noi parlamentari tutto il nostro dovere per quanto attiene all'iniziativa legislativa, ma anche e soprattutto con la coscienza che tocca al Parlamento, cuore della libertà, di essere garante in prima linea ed in primo luogo di democrazia.

È chiaro che non siamo riusciti, signor ministro, per una serie di vicende, non ultima quella del progressivo indebolimento dei servizi di sicurezza, a costituire un sistema di prevenzione che abbia a fondamento canali articolati e moderni di investigazione sulle centrali del terrorismo. Senza sapere cosa e chi c'è dietro questi delitti, questi rischiano di restare impuniti; qualche perso-

naggio di scarso rilievo verrà catturato, ma sfuggiranno i veri autori ed i mandanti del terrorismo.

Il ministro, nel suo intervento, ha certo voluto testimoniare queste esigenze; e noi riteniamo di poter garantire al Governo che il nostro gruppo è a disposizione per approvare in sede legislativa quelle proposte che si rendessero necessarie per dare ai servizi di prevenzione e di informazione il massimo di appoggio, nella certezza e nei limiti, garantiti da chi ha la responsabilità del Governo, che a questo, e solo a questo, esse si indirizzino nella loro urgente, indifferibile iniziativa.

Abbiamo appreso poco fa dal ministro, con soddisfazione, che il Governo si appresta a proporre uno strumento legislativo per una incisiva azione di prevenzione, cioè, per uno strumento che una volta garantita la fondatezza delle responsabilità e delle connessioni possa consentire di mettere al riparo la società dai costruttori di delitti, volta a volta stroncandoli nei potenziali mandanti ed esecutori prima che si verifichi.

Il Governo sa che ha dalla sua parte il paese nella decisione di colpire con fermezza ogni intenzione, ogni disegno, ogni manifestazione di violenza, ed ha dalla sua tutte le forze democratiche che in molte occasioni hanno dimostrato di non avere dubbi sulla esistenza di un solo disegno di distruzione della democrazia; un disegno di mentalità, di caratterizzazione, di provenienza fascista anche quando ha etichette diverse talora opposte (e lo dimostra la mobilità e le molteplici identità politiche di alcuni protagonisti).

Noi conosciamo la volontà politica del Governo, dei cui atteggiamenti significativi in questa prospettiva nelle ultime settimane è stato già dato atto. Rivolgiamo al ministro l'invito ad intensificare l'azione nelle direzioni indicate non esitando, se necessario, a rinvigorire i servizi con energie nuove, a mutare ciò che deve essere mutato quando in essi si manifestassero incertezze ed esitazioni. Ciò, che occorre è che ci sia in tutte le forze politiche nel paese la coscienza che tali servizi sono completamente a disposizione, senza riserve, dello Stato. Noi siamo convinti che così è; e riconosciamo il grande impegno, il grande sforzo che è stato fatto per colpire l'eversione anche negli ultimi mesi. Ma se per ottenere questa certezza di fiducia, occorresse, onorevole ministro, incidere ancor più profondamente di quanto non sia già stato fatto, lo si faccia in modo tale che il Go-

verno abbia la precisa coscienza di aver dalla sua il pieno appoggio di tutti i democratici.

Accanto alla mobilitazione degli strumenti dello Stato occorre l'appoggio della magistratura, che nella sua indipendenza e nell'esercizio di una altissima responsabilità, può garantire agli italiani il proprio contributo decisivo, reso più determinante dalla lunga esperienza, dall'ampia conoscenza del terreno su cui il delitto politico si verifica, dalla possibilità di più rapide procedure che rendano altrettanto vigorosa la sua iniziativa.

C'è poi il nostro compito specifico di uomini politici, di dirigenti, di responsabili che debbono compiere tutto il proprio dovere. Esso politicamente si richiama all'obbligo di impedire con tutte le nostre forze che il paese sia aggredito dagli avventurieri che lo vogliono riportare alla situazione del 1922.

Noi, per nostra parte, avvertiamo che si adempia a questo dovere con una iniziativa di rafforzamento e di collegamento migliore tra i partiti che portano la responsabilità del governo, per puntare sulle cose che contano, per dare sempre più il senso di una direzione democratica, rinvigorita dal comune perseguimento di obiettivi comunitari, per ravvivare con una intesa non precaria, non provvisoria e non verificabile ogni 30 giorni, la nostra volontà democratica, così da far intendere a tutti — e prima alle nuove generazioni — che non abbiamo dubbi sul valore delle cose che facciamo, che c'è nei dirigenti democratici la volontà e l'immaginazione del rinnovamento, che la democrazia si identifica con un sistema capace di una sua forza, di una sua permanente presenza e fervida nel consentire una lenta e paziente iniziativa di ampliamento senza rotture e senza spaccature.

Il nostro dovere è, oggi in particolare, di garantire il nostro popolo, onorevole presidente, dal rischio più grave; quello su cui la violenza in questo momento opera, quello su cui tutti i costruttori di trame contano e che è la recessione economica.

Gli attentati si intensificano, le trame si svolgono in relazione con la folle speranza in una situazione non controllabile di disoccupazione e di inflazione. Ed è questo il campo il lotta da cui deve esprimersi, senza complessi e senza gelosie reciproche, la capacità di vincere le difficoltà, di sbarazzare il terreno da pericolose contraddizioni; operando con gli strumenti a disposizione, senza però dimenticare mai che saremo intesi, anche nei sacrifici, se il principio della giustizia si affermerà con tutta la forza di esempio e di cer-

tezza che porta con sé, quando esso è effettivamente applicato.

Dicevo all'inizio che gli attentati si collocano all'incrocio di una possibilità di collusione tra forze diverse ed opposte. Nel momento stesso in cui si chiede uno sforzo generale per far fronte alle gravi difficoltà internazionali ed interne che pesano sulla vita del paese, credo che noi dobbiamo rispondere continuando per la nostra strada senza confusione di ruoli, ma anche senza offrire un solo dito alla strategia della tensione, puntando su un colloquio che favorisca le condizioni di presidio della democrazia, con la coscienza che sono in gioco le ultime certezze nella democrazia travolte le quali potremmo essere tutti travolti.

Per questo rifiutiamo l'allarme di chi vorrebbe spezzare i tenui rapporti che legano, per una comune sorte, forze ideologicamente e politicamente divise ed opposte, che hanno però in comune — come ha ricordato il Presidente — la dura esperienza di quanto sia costato liberarsi trenta anni fa dalla tirannia della dittatura e dello straniero.

C'è un dato, l'unico dato confortante nella tragica cronaca dei quotidiani eventi: la maturità del nostro popolo che nel dolore, nell'indignazione, nella protesta anche contro di noi, si è fatta più avvertita e più responsabile, in una parola sola più seria e più severa. Da essa traiamo un monito per noi, per tutti i responsabili, per una vigilanza più attenta e fattiva intorno ai valori di libertà e di giustizia, che soli ci danno diritto di cittadinanza in un paese così provato e così drammaticamente esposto ad una situazione che negli ultimi trenta anni non conosce precedenti.

Per questo noi democratici cristiani prendiamo atto, approvandole, delle dichiarazioni del Governo, proprio perché avvertiamo con drammaticità i pericoli insiti nella situazione generale del paese e cogliamo il bisogno di una riconferma negli animi dei cittadini di quei principi morali e di civile convivenza di cui siamo e saremo sempre portatori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATTA. Signor Presidente, è difficile nascondere il senso di umiliazione, anche di offesa amara, nel dover ripetere qui, a due mesi dalla strage di Brescia, ancora una volta parole di cordoglio e di compianto per altre vittime innocenti, per le loro famiglie, le famiglie dei feriti e dei morti. E di tanti igno-

riamo perfino il nome, quasi a segnare la matta bestialità, la ferocia vile di un terrorismo e di una violenza che colpisce alla cieca, che non guarda alle vittime, che usa le bombe con spietatezza imperturbata, quasi fosse un evento naturale.

Non è possibile — e noi lo dicemmo già all'indomani di Brescia — ripetere le parole che rischiano perfino di logorarsi e di farsi assurdamente rituali, dell'esecrazione, della condanna di crimini, di attentati, di stragi che da troppi anni, dal 1969, sconvolgono e insanguinano la vita del nostro paese, secondo un disegno di cui possono finora risultare oscuri o coperti i fini, i centri o il centro promotore, ma la cui matrice politica e le cui firme c'erano già. C'erano negli attentati dell'agosto del 1969 e anche in quello di Genova. Le firme c'erano e i fini appaiono sempre più quelli di una eversione reazionaria, di un attacco, di una liquidazione della democrazia per un qualche sbocco autoritario, per un qualche regime forte.

Noi non vogliamo ora tornare sulla trama che dagli attentati ai treni dell'agosto del 1969 alla strage di ieri si è orrendamente dipanata e rivelata come un progetto di tensione, di allarme, di caos in tutti i momenti in cui il nostro paese si è trovato alle prese con situazioni difficili in campo economico e politico, in cui abbiamo dovuto affrontare delle prove ardue, in cui si sono delineate delle esigenze di rinnovamento, di progresso, di avanzata delle classi lavoratrici e di mutamenti anche nel quadro politico.

Fanatici, spietati, portatori e vittime di teorie deliranti, di nostalgie vergognose possono essere gli esecutori di questi assassinii anonimi; ma coloro che hanno ideato, finanziato, fatto eseguire questi crimini, da piazza Fontana a Brescia e alla serie dei colpi dinamitardi sui treni, non sono certo dei malati, dei folli omicidi, dei banditori o dei succubi assurdi dell'irrazionalità o della violenza dei tempi.

Noi non possiamo pensare, onorevoli colleghi, che sia un caso, un fatto fortuito che di nuovo vi sia stata una esplosione di terrorismo in questo momento. Nel momento in cui sono falliti, vicino a noi, regimi fascisti, governi duri e spietati nel loro carattere antipopolare e antidemocratico, quelli che erano i modelli favoleggiati — altro che coscienza pulita! (*Applausi all'estrema sinistra*) — ed auspicati dalle forze e dai gruppi che hanno dato ispirazioni, avalli e coperture alle trame nere, al cancro delle tante organizzazioni ever-

sive del nostro paese. Hanno subito dei colpi questi regimi, nel Portogallo, nella Grecia.

VALENSISE. Parlati della Russia!

NATTA. Non è un caso che questi regimi siano crollati sotto il peso di guerre di oppressione coloniale o di avventure, chi sa da chi ispirate, all'interno e all'esterno, che hanno condotto la Grecia e la Turchia al rischio di una guerra. Non è un caso che tutto ciò sia esploso nel momento in cui c'è la condanna, l'isolamento di regimi fascisti, e riprendono vigore, anche vicino a noi, le ragioni e i valori della libertà e della democrazia. Non è un caso che questa nuova strage cada nel momento in cui il nostro paese vive una congiuntura difficile nel campo economico e sociale, un travaglio grave, profondo sotto il profilo politico, e ancora una volta non manca il grido dell'allarme e della paura se appena si delinea un confronto aperto, democratico nel Parlamento con l'opposizione comunista, e non manca chi alza il grido dei cedimenti, delle rese, dell'Annibale comunista alle porte. Non è un caso che vi sia uno spazio, una possibilità, un'urgenza del ricorso all'arma del terrore e della provocazione delittuosa.

Ma ciò che preme in questo momento non è soltanto ribadire denunce, insistere sulla necessità di venire a capo, di dire fino in fondo le verità che forse sapete e non avete detto e che è scandaloso vengano dette da altre parti qui...

ALMIRANTE. È la verità.

NATTA. ...mettendo il ministro dell'interno nella necessità di rispondere, perché noi non possiamo sentire dire dall'onorevole Ammirante quello che ella non ci ha detto...

ALFANO. Vergogna per il ministro!

NATTA. ...sulla necessità di fare giustizia, di colpire con il rigore della legge della Repubblica antifascista e democratica.

Ciò che preme ed urge, onorevoli colleghi, è ritornare ancora al nodo politico, alle responsabilità per cui è potuta andare avanti da cinque anni, e può continuare, questa insorgenza criminosa, questa insidia che certo non ha travolto il regime democratico, non ha spezzato i nervi del movimento operaio, dell'antifascismo del popolo italiano, ma di fronte alla quale sentiamo che non è più

possibile continuare solo a proclamare quanto siano salde le radici della democrazia in Italia. Non è più possibile ripetere che la democrazia è più forte, che questo disegno non passerà, che non avrà la meglio. La democrazia deve difendersi, deve affermare i valori della vita, della sicurezza, della libertà dei cittadini, dello Stato. Deve colpire senza esitazioni senza incertezze, senza timori.

E voi dovete chiedervi perché questo segno di volontà, di decisione, di rigore, il paese non l'ha avvertito nemmeno dopo quel monito duro, perentorio che voi, colleghi della democrazia cristiana, più direttamente dovete aver sentito a Brescia, ma che tutti abbiamo sentito come un appello estremo. Non è solo il fatto che dopo due mesi gli autori responsabili della strage di Brescia non siano ancora nelle mani della giustizia; che tante indagini si muovano ma non arrivino mai ad una conclusione. C'è un'altra verità più dura, che bisogna dire. La verità è che la gente, l'opinione pubblica nel nostro paese ha l'impressione che qui, nemmeno dopo fatti e rivelazioni incredibili (pensiamo a quelle del SID, la cui cura preminente è lo spionaggio politico e non la sicurezza dello Stato, e tante altre rivelazioni non meno traumatiche) non c'è mai nessuno che risponda e che paghi (*Applausi all'estrema sinistra*) né per le stragi, né per i dissesti economici, né per i disservizi, né per gli scandali. Non c'è mai nessuno che paghi, né funzionario né ministro.

I più alti dirigenti della democrazia cristiana, a cominciare dallo stesso segretario della democrazia cristiana, si sono permessi di chiamare in causa, anche recentemente, gli organi, i poteri dello Stato, per inefficienza, per inadempimento nel dominare questa trama oscura, per mancanza, forse, ai propri doveri, o peggio per fiacchezze e tolleranze. E dopo? E al di là delle denunce anonime, che non vogliamo pensare siano solo sgravi o alibi di coscienza, dopo, quali atti, quali misure, quali decisioni vi sono state, quale responsabile, onorevole ministro dell'interno, degli apparati, dei servizi pubblici, è stato individuato per una qualche mancanza di lealtà, un difetto di capacità, di efficienza, per una trascuratezza del proprio dovere? Non una indicazione, non un gesto preciso, netto, un atto di rimozione, di pulizia, di rinnovamento reale! Ma chi denunciate? Degli innocenti, allora, dei meritevoli, magari, di essere promossi! Nemmeno quando abbiamo avuto un attentato rivolto contro il ministro dell'interno di allora, quando vi è stato un at-

tentatore che ha gettato una bomba contro quel ministro, nemmeno allora qualche interrogativo, qualche problema, qualche provvedimento per i responsabili dei servizi di polizia a Milano! Al punto che uno dei maggiori giornali del nostro paese può scrivere oggi: « Accade che per l'onore di qualche uomo o di qualche corpo dello Stato si debba ancora morire, o scontare in disordine civile, in umiliante caduta morale, l'errore fondamentale di credere che governare significhi nascondere o tacere ».

È un giudizio severo che investe il Governo. Ma il nostro deve essere ancor più severo. E non voglio ora riproporre, non ne avrei il tempo, il tema di fondo che già altre volte abbiamo proposto alla vostra riflessione: quello delle responsabilità, dei motivi politici per cui da tempo, nel nostro paese, abbiamo avuto un oscuramento della coscienza, dell'ispirazione, dell'indirizzo antifascista nella vita della nazione. E non voglio ricordare gli errori lontani o recenti che sono stati alla base di deformazioni, di inquinamenti, di inettitudini: le pseudoteorie politiche alle quali avete pagato e per le quali fate pagare al paese i prezzi pesanti di esperienze fallimentari o di debolezze, che ci hanno condotto a questo punto.

Certo è, signor Presidente, che un mutamento di indirizzi in senso antifascista e democratico, un proposito di risanamento dell'organizzazione dello Stato non vanno e non andranno avanti se ci si limita a qualche dichiarazione di buona volontà, a qualche provvedimento di dubbia efficacia, a quelle mezze ammissioni su centrali e gruppi stranieri. Ma chi? Quali amici o quali nemici possono puntare su un disegno unitario di queste proporzioni per sconvolgere il nostro paese?

Ecco, noi dobbiamo chiedere conto al Governo, al Presidente del Consiglio, al ministro dell'interno: non è possibile, non è credibile questo brancolare ancora nel buio, questo non venire mai a capo di nulla! Lo scandalo, l'ho già detto, è che sembra saperne di più il Movimento sociale italiano-destra nazionale che la polizia italiana. Bisogna parlare! E qui non ci sono prestigii, onori, posizioni che possono valere più della salvezza e della sicurezza della Repubblica. Qui non ci sono coperture possibili per responsabilità passate e presenti; non ci sono silenzi o incertezze che possono essere oltre tollerate. E non diteci, di fronte a chi pratica e rivendica la strage, che vi mancano i mezzi, i servizi, le leggi, che occorrerebbero nuovi strumenti le-

gislativi per prevenire e reprimere; perché gli italiani finiranno per pensare che quel che manca è la volontà politica, e di questo vi fanno colpa e carico.

Bisogna parlare. Dovete dire quello che sapete, che sapevate su ciò che si tramava una volta, su quello che avete fatto o che non avete fatto per sventare ancora una volta un atto di terrorismo così feroce. Dovete dire quello che intendete fare.

E ci sorprende, onorevole Rumor, che il Presidente del Consiglio non si sia rivolto al paese né ieri — e sarebbe stato opportuno e non gli mancavano i mezzi — né oggi. Se in questo momento può essere difficile andare ad un esame approfondito sul problema della difesa e dell'affermazione dell'ordine democratico, noi chiediamo che vi sia qui, in Parlamento, presto, un dibattito; e non ci si dica che la situazione parlamentare è per tanti motivi già straordinaria e pesante, perché noi abbiamo il dovere di rispondere al paese, agosto o non agosto che sia.

Vi sono nodi e responsabilità che devono essere sciolti; vi sono decisioni che devono essere prese, se vogliamo che la credibilità, la fiducia delle forze democratiche non venga ulteriormente colpita, se vogliamo giungere a risposte che impegnino in modo solidale tutto lo schieramento democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Natta, la prego di concludere.

PAJETTA. Pensa che potrà continuare la prossima volta?

NATTA. Occorre andare più a fondo, onorevoli colleghi. Io credo che bisogna pensare allo stato del paese, alla situazione politica, a un disagio, a un travaglio, ad una instabilità, di cui voi avete coscienza. Ne avete largamente dibattuto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, nel vostro ultimo Consiglio nazionale. Sono un disagio e una instabilità, che hanno reso del resto così difficile e impervio, e segnato da crisi ripetute, il cammino del Governo attuale. Le difficoltà, le incertezze, il difetto — diciamolo chiaro — di una guida sicura e ferma possono alimentare le velleità, i calcoli sanguinosi di chi in Italia e fuori crede di poter colpire il regime democratico, di dare uno sbocco reazionario alla crisi italiana. Non è certo da escludere, al contrario! È evidente allora che la prima misura per scoraggiare, per colpire, per chiudere ogni varco, ogni illusione a chi vuole

sovvertire la democrazia italiana è la saldezza della base di consenso della democrazia. Occorre un indirizzo, una volontà, una decisione, che facciano ben intendere che il paese è governato; ed è governato nel senso della giustizia, della correttezza, della pulizia morale, per fini di rinnovamento e di riforma della società e dello Stato e in modo che ogni settore dell'apparato pubblico avverta questa volontà e questo indirizzo unitario e risponda responsabilmente.

Sono queste le ragioni, onorevoli colleghi, per cui non possiamo che rinnovare la nostra critica alla esposizione del ministro dell'interno, la nostra profonda insoddisfazione. Non intendiamo accettare una fatalità, né intendiamo arrenderci: intendiamo fare il nostro dovere ed esigiamo che il Governo faccia il suo dovere, se intende essere il Governo democratico di un paese democratico e antifascista. *(Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. L'onorevole Birindelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIRINDELLI. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho ascoltato con il dovuto interesse l'esposizione del ministro dell'interno e mi associo pienamente al cordoglio che egli ha espresso per le vittime e i familiari. Mi sembra però che manchi una più decisa volontà di tracciare quel quadro di fondo, su cui certi eventi si inseriscono.

Il quadro che io vorrei tracciare non ha un colore, ma molti segni, diversi segni (e credo alcuni molto evidenti), i quali per altro vanno interpretati. Ho cercato di mettere a punto questo quadro stando in vari punti di osservazione. Esso riguarda la situazione che si è venuta a creare intorno a noi nell'area mediterranea, da quando il blocco orientale, che pur aveva già piazzato nell'immediato dopoguerra certe sue pedine in Italia e in Grecia, ha deciso di svolgere una sua autonoma e imponente azione in tutto lo scacchiere mediterraneo. Uno scacchiere, questo, che alla fine della seconda guerra mondiale si presentava in uno stato ideale per certi suoi fini. La seconda guerra mondiale, con la sconfitta della Germania e dell'Italia, con la rinuncia degli alleati a compiere l'azione dei Balcani che Churchill aveva proposto, recava su un piatto d'argento al blocco orientale quello che Lenin aveva sempre auspicato, dal 1917 in poi: la rottura del sistema geopolitico Europa-Africa che tanto lo preoccupava per

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

la sopravvivenza della Russia, e che avrebbe potuto preoccupare — come effettivamente preoccupava — la Russia del 1945, in cerca di espansione mondiale. In tale situazione era evidente che la classe dirigente di questo paese grande ed esteso cercasse di impedire che la frattura operata dalla seconda guerra mondiale al sistema geopolitico Europa-Africa si rinsaldasse poiché era altrettanto evidente che rientrava nell'interesse delle nazioni emergenti dell'Africa il ricevere ausilio tecnico, economico e politico dall'Europa, mentre era rilevante interesse dell'Europa attingere a quelle fonti di energia che ormai diventavano indispensabili dopo il passaggio dall'economia del carbone a quella del petrolio.

Non desta meraviglia, ma è del tutto giustificabile, il fatto che la Russia, il blocco orientale, dopo aver creato lo strumento che le occorreva per fare del bacino mediterraneo una zona non di unione, ma di disgiunzione fra Europa ed Africa lo adoperasse in maniera politica, perché in tutta la zona mediterranea si creasse un clima politico favorevole alla sua situazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BOLDRINI

BIRINDELLI. Quindi, se non vogliamo rimanere sempre ancorati ad una visione troppo circoscritta degli eventi, ma andiamo a vedere quali possono essere le relazioni tra gli eventi nostri e quelli del mondo che ci circonda, credo che dobbiamo ammettere che questo grande disegno aveva bisogno di certi punti di sostegno e che essi sono stati creati. Per 15 anni, il disegno è stato portato avanti abbastanza bene. Si è però verificato un evento, nella guerra del *Kippur*, che ha rovesciato interamente la situazione. Si è quindi creata una piena comprensione, da parte delle nazioni emergenti, della necessità di avvicinarsi all'Europa, e subito dopo quella guerra abbiamo visto come queste nazioni si accostassero a noi. Sembra quasi che in quel momento vi sia stato l'improvviso realizzarsi di una situazione che induceva quelle nazioni a pensare che 15 anni di alleanza con la Russia non aveva fruttato né pace né vittorie. Questo cambiamento è stato un grosso, un grossissimo colpo al prestigio politico e agli interessi del blocco orientale. Contemporaneamente alla perdita di influenza del blocco sovietico nel Mediterraneo, si andava manifestando un fortissimo incremento di quella del blocco occidentale. Una volta cessate le

tristi conseguenze del conflitto vietnamita, una volta rinnovata la Carta atlantica, una volta sistemata un po' meglio in Europa la situazione delle alleanze, si delineava evidente un progresso continuo e costante che molto pesa al comunismo internazionale, il quale ha ora meno carte da giocare. Esso quindi cerca in tutti i modi di avvalersi delle poche carte che gli restano: queste ultime, siano esse rappresentate dalle questioni del popolo palestinese o da quelle di Cipro, sono anche le situazioni su cui possono far leva quelle parti politiche nelle nazioni europee che più sono vicine agli interessi della Russia sovietica.

Ho sentito parlare da tutti di questo attentato, ma confesso che mi sono meravigliato perché, in tante ipotesi di fantapolitica, non è stata avanzata quella che secondo me è la più valida e realistica. Perché non si vuole ammettere che vi è l'interesse di un servizio segreto russo a far sì che si creino in Italia le condizioni favorevoli alla politica del blocco sovietico? Perché non si vuole ammettere che vi sono degli agenti estremamente abili, i quali comprano facilmente quei giovani che sono pronti a vendere l'*hashish*, se stessi o i parenti, al fine di creare questi incidenti, che hanno tutta l'apparenza di un ausilio a certe parti politiche che dovrebbero beneficiare della situazione? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Sono troppo bravi questi attentatori per essere dei semplici untorelli italiani!

LA TORRE. Ma il terrorista Azzi a quale formazione politica apparteneva? (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole La Torre!

BIRINDELLI. Sto parlando chiaramente e spero di essere capito. (*Commenti del deputato Manco*).

La domanda, dunque, è ammissibile. Se è plausibile avanzare l'ipotesi che gli attentatori non si trovino e che non si trovino neppure i mandanti, la spiegazione è che essi sono troppo abili per quei servizi che l'onorevole Natta ha descritto forse in maniera eccessivamente cruda. Se è così (e ritengo fermamente che lo sia), sarebbe il caso che si agisse in questo senso.

Crede quindi che sia attendibile l'ipotesi che ho avanzato, perché francamente non ne sono state avanzate altre, mentre questa ha una sua spiegazione; ha anche una sua spiegazione per il tempo, perché in effetti in que-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

sto momento il blocco orientale è in regresso politico, mentre l'alleanza occidentale è in evidente avanzata. Il fatto è questo: che chi vuole comprare il pacchetto azionario dell'Italia a poco prezzo deve affrettarsi, perché c'è una inversione di tendenza sulla borsa mondiale dei valori. Credo che troppi abbiano giocato qui in Italia al ribasso dei nostri valori. Anzi, io dico che sarebbe bene che cominciasse a comprare azioni dell'Italia, perché fra non molti mesi, a mio giudizio, il substrato sul quale si impiantano certi germi — li chiamo proprio « germi » — che hanno lavorato a causare guai in Italia, molto probabilmente si inaridirà, e tanto più si inaridirà se non ci saranno parti politiche che, seppure inconsciamente, magari involontariamente, si astengono dal voler raddrizzare le gambe storte del sistema.

Gli attentati a mio giudizio sono stati voluti da grandi potenze che vogliono aiutare amici, che in questo momento sono sulla cresta dell'onda, ad acquistare il pacchetto azionario a poco prezzo. Ma questa parte fra non molto sarà in calo, forse sarà nella minoranza. È per questo che io ripeto che è arrivato il tempo che gli italiani comprino azioni dell'Italia e che abbiano fede in qualche cosa che realmente esiste. Con questo, ho espresso una mia valutazione di ordine tecnico e politico.

Ma mi sia consentito, signor Presidente, di fare una proposta, visto che il Parlamento è sempre accusato di parlare e mai di agire: vorrei che fosse accettata la proposta formale, che faccio, che venga costituito un fondo dove tutti i deputati versino un decimo della loro indennità parlamentare per dare un premio a chi scoprirà gli attentatori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Oronzo Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**REALE ORONZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il quadro allucinante degli avvenimenti che ci è stato descritto nelle nobilissime parole che ella, signor Presidente, ha pronunciato a nome di tutti noi per esprimere lo sdegno, l'indignazione e il dolore comune di fronte a questo nefando attentato, questo quadro suscita in noi i sentimenti che ella ha già espresso. Sono sentimenti di immenso dolore, di raccapriccio, di pena per le povere vittime e per le loro famiglie, di sdegno; sono sentimenti non suscettibili di adeguata espressione. Ma vi è un sentimento forse più intenso, forse più acuto

in noi, come è stato già rilevato da un collega che ha già parlato, ed è il nostro senso di umiliazione per dover tornare così spesso, in questa ed in altre sedi, alla deplorazione, all'espressione del dolore, all'espressione dello sdegno, per il ripetersi di questi fatti che disonorano la vita del nostro paese.

Infatti siamo qui oggi a ripetere un rito che abbiamo tante volte ripetuto, ad esprimere orrore, ad ascoltare le promesse del Governo, ad ascoltare impegni. Questa volta si è verificato qualche cosa di singolare, come l'intervento dell'onorevole Almirante, con la denuncia di fatti sui quali attendiamo al più presto un chiarimento definitivo del Governo, perché, come è stato già osservato, non possiamo lasciare alla polizia privata di questo o quel partito l'accertamento delle responsabilità, di fatti e di indizi i quali, come si è detto, dovevano far presumere l'imminenza di un attentato.

Questa serie di fatti sanguinosi si ripete. Signor Presidente, io credo che, anche perché le parole hanno un senso troppo amaro per la loro inutilità (mi riferisco alle parole che noi pronunciamo in quest'aula), forse convenga spenderne pochissime soltanto.

Desidero dire, signor Presidente del Consiglio e signor ministro dell'interno, che possiamo accogliere la ricostruzione dei fatti che ci è stata testé fornita e che condividiamo l'esattezza delle illazioni che il ministro ne ha tratto, cioè del significato da attribuire a questa catena di attentati che si verificano nella vita italiana; ma che noi non possiamo, senza sentirci quasi colpevoli di ironia, dire che siamo soddisfatti di ciò che abbiamo udito.

Da parte di tutti — e anche da parte sua, signor ministro — è stato rilevato che siamo di fronte ad un disegno che ha una sua logica, che si va sviluppando, che costituisce una minaccia, che ha un obiettivo politico di demolizione della democrazia italiana, di attentato alla pace del nostro paese. Questo disegno — ormai è certo — si sviluppa da molto tempo. Ella ci ha indicato alcune cose che sono state fatte, qualche successo parziale che è stato ottenuto; ma noi dobbiamo rilevare (ed è responsabilità comune: non parliamo soltanto della responsabilità del Governo o del ministro dell'interno) che abbiamo lasciato crescere questo pericolo, che ci siamo per lungo tempo, forse, trastullati intorno ad esso. Questo pericolo si annidava nella mancanza di impegno preciso nel perseguire coloro che preparavano l'attuale situazione; ma questo pericolo è andato crescendo anche a seguito

della situazione generale del nostro paese, che è responsabilità di tutti.

In questa sede, non possiamo che riaffermare (è forse il solo atto politico che possiamo compiere in questo momento) che la mostruosità di questo disegno di strage, del quale è stato giustamente indicato il fine assai probabile (vogliamo essere prudenti sino a non dire « il fine certissimo »), è pari alla stupidità dell'illusione che queste infami violenze possano far rimpiangere il passato. Queste violenze, invece, rappresentano la bestialità di quel passato agli occhi degli italiani che non lo hanno conosciuto.

Questa catena di violenze non può non ricondurre ad unità la volontà di difesa delle forze politiche democratiche, non può non incitarle, in questa ora così difficile della vita italiana (difficile non soltanto per gli attentati, ma anche per i gravissimi e quasi insolubili problemi che stanno innanzi a noi) ad abbandonare quanto di futile, di pretestuoso e di strumentale sta nella loro contesa; non può che costringere le forze politiche democratiche — costringerle moralmente — ad una azione più sostanziale, più rapida e più concreta in relazione ai gravi problemi che attanagliano il paese. Ma il Governo deve essere spietato, da parte sua, nel colpire gli autori e nello scoprire i complici, i mandanti, i finanziatori di ogni fenomeno di delinquenza politica. Noi crediamo che, tra i colpevoli, debbano essere colpiti anche i neghittosi e non soltanto i complici o i correi in senso proprio: e cioè coloro che hanno seguito con leggerezza i fatti che si andavano preparando e svolgendo, senza prevederne questo sviluppo, così tragico e drammatico per gli italiani.

Onorevole ministro, ella ci ha parlato del frutto di quell'esame comune della situazione che veniva fatto, secondo la promessa precedente, dal ministro dell'interno e dal ministro della giustizia: ella ci ha parlato, cioè, di un disegno di legge (non so in quale stadio di preparazione si trovi) con il quale si dovrebbero rafforzare le capacità di prevenzione della polizia. Non conosco questo disegno di legge ma non ho molte illusioni in proposito. Credo che noi tutti commettiamo degli errori in questo periodo. Li commette il Governo quando crede di potere ottenere da escogitazioni legislative più o meno felici o dalla estensione di istituti che hanno già dato cattiva prova in altre occasioni, maggiori garanzie di successo della sua opera, della sua azione di difesa del popolo italiano, della pace del popolo italiano. Ne commettono — credo — le forze politiche moltiplicando certe loro di-

spute che allungano i tempi attraverso i quali possiamo risolvere o tentare di risolvere problemi grossissimi della nostra vita. Credo che ne commettano anche le organizzazioni dei lavoratori quando credono di rispondere con scioperi dimostrativi a eventi come quello che si è verificato l'altro giorno. Certo, noi condividiamo lo sdegno — ciascuno ha il suo modo di esprimersi — condividiamo questa protesta dei lavoratori i quali proclamano uno sciopero. Ma che cosa dobbiamo dire dell'aggravamento delle condizioni di quei poveri viaggiatori che si trovavano in questa o in quella stazione quando, non soltanto sgomenti da ciò che era accaduto, da ciò che poteva accadere, si sono trovati anche nella difficoltà di proseguire il loro viaggio?

Bisogna che tutti ci facciamo un esame di coscienza, bisogna che tutti sappiamo individuare gli strumenti adatti, fuori della retorica, fuori delle convinzioni, fuori del vecchio schema della nostra lotta politica. Bisogna che il Governo in primo luogo e le forze politiche di ogni parte, quelle della maggioranza e quelle dell'opposizione, sappiano individuare il loro bersaglio perché esso possa essere colpito con l'efficacia che è necessaria perché questo mostro che sta di fronte a noi possa essere abbattuto e perché il popolo italiano e le sue istituzioni possano essere liberati dal pericolo che li minaccia.

È con questi sentimenti, onorevole signor Presidente, è con questi sentimenti, onorevoli colleghi, che noi chiudiamo questo nostro breve intervento. Il nostro accoramento, la nostra umiliazione, il nostro sdegno — ripeto — non sono suscettibili di espressione adeguata; noi possiamo qui rassegnare soltanto umilmente la nostra precisa volontà di dare, per quanto ci concerne, ogni sforzo, ogni nostra possibile collaborazione perché questa situazione sia superata, perché la pace del popolo italiano sia salva. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quanto è accaduto nella notte fra sabato e domenica sul direttissimo Firenze-Bologna non è solo motivo di angoscia per milioni di cittadini che credono nella evoluzione ordinata e pacifica della nostra società. L'episodio criminale si inquadra, infatti, in una realtà politica che si intende modificare attraverso un clima di

paura e di remissività. A questo punto non importa, se non per fini di giustizia umana, individuare le squallide figure degli autori materiali del delitto; né penso sia decisivo rispetto al nostro futuro poter risalire a chi, sollecitato da istinti barbarici, lo ha ispirato. Quello che conta è convincere noi stessi della determinazione di non far passare la violenza e di difendere quindi contro chiunque la minacci la integrità, l'autorità dello Stato democratico, nato dalla Resistenza e suffragato dal consenso popolare.

Per affrontare questo compito non basteranno le misure di sicurezza, ma sarà necessario creare un clima di certezza nella sicura sovranità e autenticità dello Stato democratico. Questo compito, onorevoli colleghi, è nostro, di tutte le forze rappresentate in questo libero Parlamento, e prime fra esse quelle che hanno il compito di guidare il Governo. Se la democrazia è più forte della violenza, come ha giustamente ricordato il Capo dello Stato, non c'è da esitare un solo istante per porre mano a tutte le misure che si rendono necessarie per garantire la incolumità dei cittadini e la convivenza civile del popolo italiano.

Signor Presidente, a monte di questa dolorosa vicenda ce ne sono altre, non meno drammatiche, che indicano la esistenza di un rigurgito fascista che può indifferentemente assumere la dimensione di un fenomeno indigeno, oppure di un fenomeno collegato con centrali eversive straniere. È difficile stabilire chi possa essere il beneficiario di una tale serie di azioni sovvertitrici, ma è indubbio che la vittima è comunque il nostro paese. Come ha ricordato recentemente il nostro ministro degli esteri, noi stiamo diventando un elemento di incertezza sia sul piano economico sia su quello politico; e del resto i giudizi che la stampa mondiale esprime nei nostri confronti sono ispirati ad un pessimismo senza attenuanti. Nel contesto dei rapporti internazionali questa nostra situazione di insicurezza crea problemi non solo per noi, ma anche per gli altri protagonisti della politica mondiale. Infatti non abbiamo nemici nel senso pieno della parola, ma non abbiamo neanche amici nel senso più pieno e completo del termine.

Che fare? Da una parte si afferma che bisogna cambiare indirizzo politico, e dall'altra parte si ritiene che l'indirizzo politico sia già cambiato. Il sistema di democrazia parlamentare ha le sue regole, ed una fra queste — direi la più importante — è che ogni forza politica deve rispettare con scrupolo

gli impegni assunti di fronte al proprio elettorato. Tentare di modificare in modo surrettizio il rapporto delle alleanze così come è stato definito nei confronti dell'elettorato crea problemi che possono incidere profondamente sul corso degli eventi politici e provocare quello stato di insicurezza che — come ho detto prima — la stampa mondiale mette in evidenza quando parla dell'avvenire del nostro paese.

La nostra determinazione ad agire perché sia garantita la convivenza democratica ci porta ad essere esigenti sul terreno della chiarezza politica; ma questi fenomeni di delinquenza politica, questa tipologia di reati politici si manifestano in concomitanza con una presunta debolezza dello Stato ed una sua presunta incapacità di difendersi; da questo, signor Presidente, parte il nostro convincimento che bisogna cambiare il clima. Le forze democratiche debbono trovare il modo di definire un impegno comune che, responsabilizzandole di fronte al paese, le debbono condurre a invertire la tendenza verso la provvisorietà, l'incertezza e l'insicurezza nella convinzione che questo stato di cose non solo è contrario al buon governo, ma crea le condizioni grazie alle quali possono allignare i più gravi delitti comuni e il crimine politico o pseudopolitico.

Signor Presidente, per dare credibilità a noi stessi, per evitare di ripetersi di circostanze come quella di oggi, che ci portino a commemorare con dolore — ma, diciamolo pure, anche con un po' di vergogna — tante vittime innocenti, noi non abbiamo che da compiere un solo dovere: quello di sentirci seriamente impegnati in un'opera di governo non precaria e provvisoria, ma tale da ispirare certezza e fiducia rispetto al futuro. Se eviteremo reazioni che finiscono per fare il gioco dei fautori della violenza, e quindi degli avversari della democrazia; se affronteremo in modo composto le difficoltà del momento; se, trasformando il modo di governare di questo paese, avvicineremo gli amministratori agli amministratori e li convinceremo che, nel rispetto dell'idea che ciascuno di noi porta con sé, noi non abbiamo altro obiettivo che quello di rendere più libero il nostro paese, più giusta la nostra società, più sicuro il nostro avvenire, allora forse saremo degni di prendere a testimonianza del nostro impegno il sacrificio di queste vittime innocenti e il cordoglio di tutto il nostro popolo.

Credo sia questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là di ogni altro commento, al di là di ogni altra valutazione, il modo

migliore per ricordare e onorare i morti. (*Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Signor Presidente, rinuncio alla replica, ritenendola assorbita da quella dell'onorevole Almirante.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fornire alla Camera una breve precisazione a proposito di quanto ha detto l'onorevole Almirante, circa l'azione di polizia in conseguenza delle informazioni fornite da lui stesso e dall'onorevole Covelli il 17 luglio scorso al dottor Santillo, dirigente dell'ispettorato generale contro il terrorismo.

Dichiaro formalmente che la polizia ha immediatamente - ribadisco il termine immediatamente - proceduto a perquisizioni, indagini e controlli. I controlli sono continuati nei giorni successivi e fino a questo momento. Non diedero allora e non hanno dato fino ad ora alcun risultato, cioè non hanno confermato la validità di quelle denunce. Sono certo che l'ulteriore corso delle indagini, che fin dal primo momento sono state poste nelle mani della magistratura, confermerà questa mia dichiarazione.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se è una precisazione che va al di là di quello che è stato il senso del discorso dell'onorevole ministro, posso concederle di parlare. altrimenti no.

COVELLI. Certo, è una precisazione pertinente.

PRESIDENTE. Mi consenta di esprimere il mio punto di vista. La successiva precisazione fornita dal ministro Taviani si inquadra nelle dichiarazioni dell'onorevole Almirante: quindi, non ha costituito un fatto nuovo.

COVELLI. In tal caso, chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, credo che nessuna occasione migliore di questa si offre al libero Parlamento italiano di far luce completa sulle dichiarazioni che ha reso prima ed ora il ministro dell'interno.

Credo che dalle dichiarazioni rese in questa aula da tutti i gruppi politici, nessuno escluso, si desumi la buona fede e la volontà di arrivare fino in fondo a tutti i problemi, a tutti gli episodi, a tutti gli eventi che sono stati in questa sede denunciati.

Non si può consentire ad un ministro di fare impunemente delle dichiarazioni senza poi dare la possibilità regolamentare di contestare queste affermazioni. Credo, onorevole Oronzo Reale - mentre le do atto dell'onestà delle sue dichiarazioni - che di una sola omissione ella abbia peccato: quella di non ritenere possibile l'accertamento di dichiarazioni che sono state rese in Parlamento. Esistono nel regolamento strumenti adeguati: mi riferisco alla richiesta della Commissione di indagine. L'onorevole ministro ha il dovere di chiedere, se la Camera lo consente, l'istituzione di una Commissione di indagine. Nell'eventualità che ciò non avvenisse la chiedo io, ritenendo che il Parlamento, volendo veramente accertare la verità, non possa che solidarizzare con la mia richiesta. Esiste il mezzo, esiste lo strumento: una Commissione di indagine.

A parte il gusto e lo stile sull'atteggiamento del ministro dell'interno, è la prima volta che si registra nel Parlamento italiano una situazione del genere che vale la pena sottolineare e denunciare; cioè di fronte ad un atto di solidarietà, di responsabilità e di sensibilità di due parlamentari, certamente indenni, onorevole ministro, da qualsiasi sospetto, ella porta in pubblico la segnalazione, additando ai criminali i nominativi di coloro i quali sono venuti a compiere un loro dovere, un loro preciso dovere.

A parte questo gusto e questo stile, che noi rimandiamo al giudizio del Parlamento sulla sua sensibilità di uomo prima ancora che di ministro, credo che il Parlamento abbia il dovere, prima che il diritto, di accertare fino in fondo la validità delle nostre affermazioni, con i dettagli che abbiamo reso laddove era necessario renderli, nel momento in cui preoccupazioni fondate vi erano perché non avvenisse quello che poi è avvenuto.

Se non la chiede lei, onorevole Taviani, la Commissione di indagine mi permetto di chiederla io, anche a nome del mio gruppo

parlamentare, convinto che, se veramente si vuole l'accertamento della verità, delle responsabilità, delle omissioni, non vi sia miglior mezzo, miglior occasione cui tutti i settori della Camera possano partecipare per far luce, forse definitivamente, sui criminali denunciati e per mettere al bando i criminali che, onorevoli colleghi di parte comunista...

**TORTORELLA ALDO.** Bisogna mandare sotto processo Servello! (*Proteste a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

**COVELLI.** Cosa c'entra questo? Certo che bisogna celebrare quel processo, ma anche tutti gli altri processi che si riferiscono ad eventi criminosi, perché la verità trionfi.

**PRESIDENTE.** Le ricordo, onorevole Covelli, che ella ha chiesto di parlare per fatto personale.

**COVELLI.** Sto concludendo, signor Presidente. Dinanzi ad una precisazione tanto estemporanea quanto irresponsabile del ministro dell'interno, ripeto, credo che il Parlamento italiano non debba lasciarsi sfuggire l'occasione di poter accertare fino in fondo la validità delle affermazioni del ministro e di quelle fatte dagli esponenti del mio gruppo. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Covelli ha chiesto, in base all'articolo 58 del regolamento, la nomina di una Commissione di indagine per accertare la fondatezza delle affermazioni fatte in quest'aula, la Presidenza si riserva di decidere.

**COVELLI.** Nel caso che la Presidenza non volesse decidere, deve rimettere la cosa al giudizio dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** La Presidenza prende atto della sua richiesta, onorevole Covelli, e si riserva di decidere nel merito.

**TAVIANI, Ministro dell'interno.** Io sono disponibilissimo.

**PRESIDENTE.** La Presidenza terrà conto anche di questa sua dichiarazione, onorevole ministro, e si riserva di valutare quanto accaduto e di decidere in merito alla richiesta dell'onorevole Covelli.

**COVELLI.** E non ci dice niente?

**PRESIDENTE.** Mi sembra di essere stato chiarissimo e di non avere, per il momento, nulla da aggiungere. (*Commenti a destra*).

È così esaurito lo svolgimento d'interrogazioni urgenti relative alla strage sul treno espresso Roma-Brennero.

#### **Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di avere annunciato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

#### *VII Commissione (Difesa):*

**DURAND DE LA PENNE:** « Istituzione del grado di maggiore nel Corpo equipaggi militari marittimi » (285).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**DI GIESI:** « Modifica dell'articolo 4 della legge 9 maggio 1940, n. 371, recante norme per la concessione di un assegno speciale agli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente » (1204).

**POCHETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**POCHETTI.** A nome del gruppo comunista, mi oppongo al trasferimento in sede legislativa di questa proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Poiché, con l'opposizione dell'onorevole Pochetti, si intende formalmente ritirato l'assenso dato dai rappresentanti del gruppo comunista in Commissione, avverto che la proposta di legge n. 1204 resta assegnata alla sopraindicata Commissione in sede referente.

Ricordo di avere anche annunciato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

seguinte disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

**X Commissione (Trasporti):**

« Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia all'esposizione internazionale di oceanografia "Okinawa 75" » (urgenza) (approvato dalla III Commissione del Senato) (3034).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo al trasferimento in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché con l'opposizione dell'onorevole Pochetti si intende formalmente ritirato l'assenso dato dai rappresentanti del gruppo comunista in Commissione, il progetto di legge n. 3034 resta assegnato alla sopraindicata Commissione in sede referente.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente:

MATTARELLI: « Estensione dei benefici della legge 24 maggio 1960, n. 336, ai direttori di sezione ex combattenti » (2980) (con parere della V Commissione);

Proposta di legge costituzionale Tocco ed altri: « Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione » (3125).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili (3080).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime

fiscale di alcuni prodotti petroliferi e imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte del gruppo comunista, del gruppo del MSI-destra nazionale e del gruppo misto ne è stato richiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Spinelli.

SPINELLI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, ho l'onore di svolgere, a nome e per conto del mio gruppo, le seguenti questioni di incostituzionalità, afferenti agli articoli 77, 53 e 3 della Costituzione, per quanto attiene al decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, che oggi siamo chiamati a convertire in legge.

La questione più grave da cui secondo noi bisogna partire è quella inerente all'articolo 77 della Costituzione che prevede, ai fini dell'emanazione dei decreti-legge da parte del Governo, taluni requisiti inderogabili che nella fattispecie non sono stati affatto rispettati. Direi anzi che, in ordine a questo decreto-legge concernente il prezzo della benzina e l'imposizione di un tributo *una tantum* sui veicoli, siamo in presenza di gravi violazioni costituzionali. Praticamente noi siamo chiamati a convertire in legge il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, che contempla l'aumento del prezzo della benzina, senza che mai abbiano trovato conversione in legge i precedenti decreti-legge che prevedevano, anteriormente, altri aumenti del prezzo della

benzina. Noi oggi presupponiamo come già convertiti decreti-legge che non furono affatto convertiti perché, decorsi i termini, non se ne ebbe mai la conversione. Si è avuta quindi una perenzione dei termini per quanto riguarda il decreto-legge del 20 febbraio, che non è mai stato convertito in legge. Malgrado l'avvenuta perenzione che avrebbe dovuto consigliare al Governo di non insistere nel ripresentare lo stesso decreto-legge, il Governo ha ritenuto di poter tranquillamente emanare un secondo decreto dopo due mesi, che riproduceva in pieno il vecchio provvedimento che non era mai stato convertito. Adesso — cosa ancora più grave — che cosa si fa? Si ricorre ad un terzo decreto, emesso il 19 giugno, che presuppone la conversione dei due precedenti decreti, per altro, già perenti, e con questo terzo decreto, che sta ormai per scadere, si ritiene di poter imporre il nuovo prezzo della benzina.

È evidente che ci troviamo in un guazzabuglio senza precedenti, anche se il pensiero corre, per analogia, al famoso esempio del « decretone » del Governo Colombo, che però fu riproposto soltanto una seconda volta. Qui siamo in presenza di tre decreti riproposti: due decaduti e il terzo non ancora convertito. L'ultimo dei quali, emesso il 6 luglio, presupponendo vigente il precedente decreto, non convertito, dispone l'aumento della benzina.

A noi sembra che tutto questo violi nella maniera più assoluta l'articolo 77 della Costituzione il quale stabilisce che i decreti perdono efficacia fin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione.

Né mi si dica che è possibile far rivivere le norme di un decreto-legge non convertito emettendo nuovi decreti, perché in tal modo si viola lo spirito e la sostanza dello stesso articolo 77, per la semplice considerazione che, configurandosi la decretazione d'urgenza come un'autoattribuzione *extra ordinem* da parte del Governo del potere legislativo, soggetta a convalida delle Camere entro un termine perentorio ed a pena di decadenza, l'opinione suddetta finirebbe per rendere del tutto nullo il precetto costituzionale, in quanto basterebbe ipotizzare che il Governo ogni due mesi rinnovasse un decreto-legge già perentorio, per arrivare ad espropriare il Parlamento della sua potestà legislativa.

Il decreto in esame, quindi, a nostro avviso non è assolutamente valido, proprio perché non si ricollega con una preesistente le-

gittima disciplina normativa della materia. Praticamente, infatti, noi stiamo parlando di un prezzo della benzina (300 lire la *super* e, se non erro, 287 lire la normale), senza che il precedente prezzo sia stato determinato mediante l'emanaione di un precedente decreto-legge regolarmente convertito in legge.

Sotto questo profilo insistiamo pertanto sulla prima questione pregiudiziale, secondo la quale questo decreto-legge non può essere preso in considerazione, e deve essere negata dal Parlamento la sua conversione in legge in quanto affetto da incostituzionalità radicale e insanabile.

Ma vi è ancora una questione da sollevare, sempre ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione: essa riguarda il mancato aggancio del decreto-legge in questione a un disegno di legge regolativo dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti, ai sensi dell'ultima parte del terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Ebbene, noi non abbiamo ancora provveduto a dare crisma legislativo a tali rapporti. Oggi, quindi, il Governo pretende, abusivamente, il pagamento di un prezzo della benzina ulteriormente aumentato, così come abusivamente ha trattenuto il gettito fiscale derivante dai precedenti aumenti, in quanto tali aumenti non sono mai stati approvati dal Parlamento né si è provveduto, con legge, a sistemare i rapporti pregressi. Quindi la violazione è duplice: sotto il profilo della mancanza dei presupposti ipotizzati dal Governo nell'esercizio di una potestà legislativa straordinaria e (cosa ancora più grave dal punto di vista costituzionale) sotto il profilo della non regolamentazione legislativa dei rapporti sorti sulla base dei decreti decaduti. Teoricamente ogni cittadino potrebbe pretendere la restituzione del di più indebitamente pagato nell'acquisto della benzina negli ultimi sei mesi.

Il decreto è inoltre affetto da due altre incostituzionalità: la prima riguarda l'articolo 53 della Costituzione, la seconda l'articolo 3. Relativamente all'articolo 53, noi desideriamo sottolineare una questione di natura generale e una di natura più particolare. In ordine alla prima noi affermiamo che questo decreto viola l'articolo 53 là dove esso prescrive che il sistema tributario è informato a criteri di progressività ed è basato sull'obbligo per tutti i cittadini di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Non mi pare che con un aumento indiscriminato del prezzo della benzina si ri-

spetti il principio della progressività e della capacità contributiva di ciascun contribuente. Non si può dire che il pagare 300 lire al litro la benzina incida, dal punto di vista della capacità contributiva, nella stessa misura per un cittadino povero, che vive del suo modesto guadagno, e per uno ricco, che può permettersi qualunque lusso. Né si dica che la selezione può avvenire, di fatto, a causa della diversa cilindrata delle automobili: questo non è un argomento risolutivo, essendo noto che quanto più il contribuente è abbiente, tanto più è portato a possedere, insieme con l'automobile di rappresentanza, anche l'«utilitaria».

Non è possibile pensare che l'articolo 53 sia rispettato, quando si va verso prezzi sempre più eccessivi di un prodotto, che per l'anelasticità del suo consumo si è rivelato un comodissimo strumento di prelievo tributario per lo Stato. Il Governo sa in partenza che, qualunque sia il prezzo della benzina, si ha per i primi giorni una flessione nel consumo dovuta a ragioni di carattere psicologico, ma poi l'utente continua a servirsi dell'auto in misura eguale se non addirittura superiore. Per questi motivi, quindi, un indiscriminato aumento del prezzo della benzina non è più accettabile, ma dovrebbe essere ripartito secondo le diverse categorie dei contribuenti, senza introdurre un sistema di razionamento e di doppi prezzi, che creerebbe ulteriori ingiustizie e sperequazioni.

Anche in questo campo, si dovrebbe escogitare un parametro legato al censo e alla possibilità contributiva del cittadino, come si è fatto, con criteri molto discutibili, a proposito dei canoni di locazione degli immobili.

Il decreto è colpito, poi, da una ulteriore incostituzionalità a proposito dell'introduzione di un tipo stranissimo di tributo: la cosiddetta *una tantum* sulle automobili. Invero, la classica dicotomia dei tributi, secondo i canoni della dottrina finanziaria, distingue le tasse dalle imposte in base alla destinazione dei benefici: per quanto concerne la tassa, il beneficio è diretto al cittadino; per quanto concerne invece l'imposta, esso si ripercuote sulla collettività. Siccome parliamo di costituzionalità, non ci porremo la domanda relativa alla natura dell'*una tantum* dal punto di vista astratto; ma, dal punto di vista tecnico, rileverò che nel decreto in esame l'*una tantum* non è contemplata proprio per le automobili destinate a pubblico servizio (autobus e taxi) nei cui confronti, teoricamente, sarebbe meglio applicabile il concetto di imposta, mentre l'*una tantum* trova appli-

cazione per le autovetture private, cui, per altro, il concetto di tassa, fondato com'è su un utile diretto che può derivare al cittadino, non è qui applicabile, in quanto l'unico parametro valido, ai fini di una tassa sulla motorizzazione privata, rimane quello su cui si basa la tassa di circolazione. Con esso si presuppone che il cittadino, attraverso l'uso che con il proprio mezzo fa della terra, dell'aria o dell'acqua, si avvale di certi benefici fornitigli dalla collettività e debba quindi, in proporzione, corrispondere la tassa di circolazione. In mancanza di questo concetto di un servizio direttamente ricevuto dal cittadino, non si può parlare di *una tantum*, che si risolverebbe in un tributo anomalo privo di giustificazione nella dottrina e nella giurisprudenza.

La violazione è ben più grave se riferita non solo all'articolo 53, ma anche all'articolo 3 della Costituzione, che prescrive norme rigorose le quali dovrebbero consentire a tutti i cittadini di godere, nel campo economico e sociale, della pienezza delle loro attribuzioni e qualità. Questa possibilità, invece, è gravemente inficiata dalla norma di decreto-legge, che contempla l'adozione dell'*una tantum*.

Ultima anomalia giuridica e costituzionale, infine, è quella che si riferisce al termine dei 30 giorni stabilito per l'*una tantum*, in palese violazione dei requisiti di necessità e di urgenza richiamati dall'articolo 77 della Costituzione. Non è infatti possibile ammettere che l'introduzione di un tributo simile dovesse essere considerata di estrema urgenza, non ricorrendo alcuno dei requisiti propri dei provvedimenti di natura rigorosamente fiscale (nei casi di prodotti petroliferi o di monopolio, ad esempio, si giustifica l'esigenza del «decreto-catenaccio», in quanto si deve tener conto della necessità di evitare possibili incette).

Per quanto attiene al pagamento dell'*una tantum*, pericoli del genere non vi sono. È pertanto assurdo quanto previsto dall'attuale decreto-legge che contraddice sé stesso nel momento in cui, dopo la fissazione del termine di 30 giorni per il pagamento, si apprende per bocca dei rappresentanti del Governo, una interpretazione «all'italiana» del termine stesso; oggi, che dovrebbe essere il giorno conclusivo per il versamento in oggetto, comunicati ufficiali del Ministero delle finanze dispongono che non debbono essere elevate contravvenzioni nei confronti dei contribuenti inadempienti, considerata la vo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

lontà di procrastinare il versamento dell'*una tantum* al 30 settembre.

Per contro, io sostengo che il cittadino non è tenuto a pagare proprio per l'illiceità del termine; quindi, non vi è nessuna violazione da parte del cittadino che non abbia fino ad oggi provveduto a pagare questo tributo. Soltanto con una diversa norma — che mi auguro questo ramo del Parlamento finisca per accogliere e che il mio gruppo aveva già sottoposto all'attenzione della competente Commissione — si potrà consentire il ripristino della normalità: si potrebbe, cioè, in teoria, pensare che solo dopo che siano scaduti i sessanta giorni dalla pubblicazione del decreto-legge sia possibile procedere alla legittimazione del tributo.

Se però, come mi auguro, venissero accolte le eccezioni di incostituzionalità, basate sugli articoli 3 e 77 della Costituzione, questo problema sarebbe superato, anzi travolto, e non vi sarebbe più il timore di incorrere anche in altre violazioni. Si è creata, infatti, su questo punto, una questione molto sottile, connessa con la possibilità o meno di far decadere con una semplice dichiarazione o con una circolare di un ministro, sia pure autorevole, quale quello delle finanze, un decreto-legge, che, notoriamente, dev'essere considerato legge a tutti gli effetti fino a quando non scadano i termini costituzionali per la sua validità, ovvero finché non venga respinto, cioè non convertito, dal Parlamento.

Se la Camera, come ho detto, approvasse la pregiudiziale sollevata dal mio gruppo, ogni problema sarebbe superato e rientrerebbero nella norma costituzionale anche le eventuali decisioni che il Governo dovesse prendere o, com'è più augurabile, che il Parlamento stesso nella sua sovranità ritenesse di assumere.

Per queste ragioni, noi confidiamo che vengano accolte le eccezioni di incostituzionalità che ho avuto l'onore di svolgere a nome del mio gruppo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale proposta dal deputato Santagati possono parlare due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Avverto altresì che da questo momento decorrono i venti minuti previsti dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico dei disegni di legge numeri 3137 e 3188, che avrà luogo pertanto alle 20,10.

FELISETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter respingere l'eccezione di incostituzionalità sollevata dall'onorevole Santagati sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 251, in relazione all'articolo 3 della Costituzione, limitandomi a fare un semplice riferimento agli stessi argomenti addotti dal collega che ha illustrato la questione pregiudiziale. Si è trattato, infatti, di un richiamo puramente nominalistico e terminologico, senza alcun approfondimento di motivi che potessero far ritenere valido un tale tipo di eccezione.

Viceversa, in ordine al richiamo all'articolo 53 della Costituzione, che afferma che il sistema tributario è informato a criteri di progressività, credo di poter avanzare due validi motivi in opposizione alla pregiudiziale di incostituzionalità sollevata. In questa occasione siamo infatti chiamati a trattare una materia che si riferisce a imposte di fabbricazione, che è, se crediamo alla parola, tutto sommato un costo. Di conseguenza chiedere che sia applicato — magari potremmo essere noi a fare una richiesta del genere — il criterio della progressività in materia di prezzo che l'utente paga per l'acquisto della benzina desta meraviglia, come desterebbe meraviglia chi chiedesse che il prezzo del sale fosse graduato in rapporto alla capacità di borsa di ciascun utente italiano, che il prezzo delle sigarette fosse praticato in misura differenziata rispetto ai singoli utenti — anche qui si tratta di un'imposta di fabbricazione — e che, poiché l'IVA in definitiva è anch'essa un'imposta, che fosse applicata una aliquota diversa ai vari clienti, a seconda del censo, che si presentano al banco di vendita. Mi pare che sotto questo profilo le mie argomentazioni, non prive di senso ironico, dimostrano la totale infondatezza dell'eccezione di incostituzionalità sollevata in relazione all'articolo 53.

Addirittura sorprendente diventa l'eccezione di incostituzionalità per una pretesa violazione del criterio della progressività quando parliamo dell'*una tantum*, dove se c'è un dato specifico è proprio questo, e cioè che l'*una tantum*, essendo graduata a seconda della cilindrata della vettura, è evidentemente commisurata in base a criteri di progressività. Per questo motivo devo quindi ribadire che l'eccezione di incostituzionalità avanzata dal collega è del tutto insostenibile.

Due parole per quel che riguarda l'invocato articolo 77. Prima di tutto occorre però mettere ordine in questa materia. Noi attualmente siamo in presenza del decreto 6 luglio 1974, n. 251, del quale è stata richiesta la conversione con il disegno di legge n. 3080. Il decreto-legge di cui si chiede ora la conversione è stato preceduto da ben tre decreti-legge che, risalendo nel tempo, sono quelli emanati, rispettivamente il 20 febbraio 1974, il 20 aprile 1974 e il 19 giugno 1974. Il primo di essi, il decreto-legge 20 febbraio 1974, è decaduto perché la Camera non ha provveduto alla sua conversione in legge nei termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione, e non vi è dunque alcuna ragione di discuterlo. Analoga conclusione conviene fare per quel che riguarda il decreto-legge 20 aprile 1974, parimenti decaduto per mancata conversione nel termine dei 60 giorni. E poiché la mancata conversione nel termine dei 60 giorni comporta, così come dispone l'articolo 77, la perdita di efficacia *ex tunc*, ne consegue che anche su quel decreto-legge ogni discussione sarebbe completamente inutile — vedremo poi come potrà essere ripreso l'argomento —, con la conseguenza che ai fini del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 6 luglio 1974, n. 251, questi due decreti-legge devono considerarsi come se non esistessero.

Diverso è il discorso da farsi in relazione al decreto-legge 19 giugno 1974 per il quale, mentre stiamo parlando, ancora non è scaduto il termine entro i quali può avvenire la conversione. Senonché lo stesso decreto 6 luglio 1974, n. 251, si fa carico dell'esistenza di questa pendenza, tant'è che nel decreto stesso ad un certo punto del preambolo, cioè prima dell'articolato, vi è un richiamo specifico al decreto 19 giugno 1974, n. 229, del quale, con questo decreto, si assorbe e si incorpora totalmente la materia. In questo modo il predetto decreto-legge è stato recepito in quest'ultimo decreto-legge ed è quindi a proposito di esso soltanto che occorre discutere. In poche parole, l'eccezione di incostituzionalità non si pone e non è sostenibile perché i precedenti decreti sono decaduti in conseguenza della loro mancata conversione entro i termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione, mentre il decreto-legge n. 229 è assorbito da quello in discussione, tanto è vero che esso lo richiama nel suo contenuto. Da tutto ciò deriva che è soltanto al decreto-legge in esame che dobbiamo riferirci, e che, pertanto, sotto il profilo della preesistenza e del concatenamento con altri

decreti-legge, l'eccezione di incostituzionalità viene a cadere.

Aggiungo che l'ultimo comma dell'articolo 77 prevede che le Camere possano « tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ». Il collega Santagati ha praticamente anticipato il contenuto di una materia che si porrà quando esamineremo il disegno di legge n. 3091, in forza del quale sarebbe abrogato il decreto-legge n. 229, e verrebbero ad essere regolati inoltre i rapporti giuridici sorti a partire dal 20 febbraio 1974. Ma, proprio perché qui si è applicata precisamente la Costituzione, nel senso che si è inteso regolare il complesso dei rapporti giuridici sorti in forza dei decreti-legge decaduti per mancata conversione entro i 60 giorni, anche a questo riguardo cade l'eccezione di incostituzionalità. Nel concludere, chiedo pertanto che la pregiudiziale sia respinta.

FRANCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Mi soffermerò brevemente sull'articolo 77 della Costituzione, riferendomi in modo particolare alle affermazioni dell'onorevole Felisetti. Egli ha fatto un ragionamento molto semplicistico, e per altro non esatto, dimenticando di considerare il piccolo particolare che i decreti-legge perdono efficacia sin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro 60 giorni. L'onorevole Felisetti afferma che a due di questi decreti-legge è stata data sepoltura perché non sono stati convertiti, e pertanto si discute solo del terzo. Ma in che cosa consiste l'incostituzionalità? Nel fatto che, nonostante il provvedimento debba perdere efficacia giusta la norma costituzionale, il Governo supera l'ostacolo dell'articolo 77 rinnovando il provvedimento; modificando anche una sola virgola, o non modificando nulla, solo col rinnovare il provvedimento d'urgenza prima della scadenza, il Governo riesce a sottrarsi alla necessità del provvedimento di conversione, la cui emanazione spetta al Parlamento. Ecco l'incostituzionalità! L'articolo 77 vuole garantire che un provvedimento così eccezionale affidato al potere esecutivo non abbia efficacia, a meno che non sia convertito in legge, per più di 60 giorni. Facciano i colleghi il conto di quanti giorni sono passati, da un decreto all'altro, fino a questo ultimo: ormai sono passati parecchi mesi senza che nessuno di questi decreti-legge sia stato convertito. Ecco il mo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

tivo dell'incostituzionalità. Mi spiace che poco fa, mentre l'onorevole Santagati sottolineava egregiamente l'importanza della questione, l'Assemblea, un po' distratta, abbia sottovalutato, forse, la serietà dell'eccezione sollevata. Il Governo — diceva in sostanza l'onorevole Santagati, ed io lo ribadisco — ha trovato il meccanismo per sottrarsi alla conversione dei decreti-legge e, di decreto in decreto, si può così instaurare un regime « legislativo » da parte dell'esecutivo.

Ecco perché l'eccezione, soprattutto sotto questo profilo, è molto fondata: mi spiace per l'onorevole Felisetti, che forse non si è soffermato su questo particolare argomento. Mi associo all'augurio dell'onorevole Santagati che la Camera voglia votare a favore della pregiudiziale. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Santagati.

(*È respinta*).

Rinvio alla seduta di domani l'inizio della discussione sulle linee generali del provvedimento. Sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 20,5, è ripresa alle 20,10.**

#### **Votazione segreta di disegni di legge mediante procedimento elettronico.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 844/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana » (*approvato dal Senato*) (3137);

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici » (*approvato dal Senato*) (3138).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3137.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	346
Votanti . . . . .	220
Astenuti . . . . .	126
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . . . .	204
Voti contrari . . . . .	16

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli	Bucciarelli Ducci
Aiardi	Buzzi
Alesi	Caiati
Alessandrini	Caiazza
Aliverti	Caldoro
Allocca	Canepa
Amadeo	Caestrari
Andreoni	Capra
Anselmi Tina	Carenini
Antoniozzi	Cariglia
Armani	Cárolì
Armato	Cassanmagnago
Arnaud	Cerretti Maria Luisa
Artali	Castellucci
Azzaro	Cattaneo Petrini
Balasso	Giannina
Baldi	Cavaliere
Balzamo	Cervone
Bandiera	Cetrullo
Barba	Ciaffi
Barbi	Ciampaglia
Bassi	Ciccardini
Battino-Vittorelli	Cocco Maria
Beccaria	Codacci-Pisanelli
Becciu	Colucci
Bellisario	Concas
Bellotti	Cortese
Berloffia	Costamagna
Bernardi	Craxi
Bersani	Dall'Armellina
Bertè	Dal Maso
Bianco	D'Arezzo
Bodrato	de' Cocci
Bodrito	Degan
Bologna	De Lorenzo
Bonalumi	Del Pennino
Borghì	De Martino
Bosco	de Meo
Bottari	Di Giannantonio
Brandi	Di Vagno
Bressani	Elkan



VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

Manco	Roberti
Mancuso	Romualdi
Maschiella	Saccucci
Mendola Giuseppa	Santagati
Menicacci	Scipioni
Menichino	Scutari
Miceli	Segre
Nahoum	Skerk
Natta	Spagnoli
Niccolai Cesarino	Sponziello
Niccoli	Tani
Pani	Tassi
Peggio	Terraroli
Pegoraro	Tremaglia
Pellicani Giovanni	Tripodi Girolamo
Pellizzari	Triva
Piccone	Trombadori
Pirolò	Vagli Rosalia
Pochetti	Valensise
Raffaelli	Vania
Raicich	Venegoni
Reichlin	Venturoli
Riga Grazia	Vespignani

*È in missione:*

Prete

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3138.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	356
Votanti . . . . .	351
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	176
Voti favorevoli . . . . .	200
Voti contrari . . . . .	151

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Abelli	Alfano
Achilli	Aliverti
Aiardi	Allocca
Alesi	Almirante
Alessandrini	Amadei

Amadeo	Canepa
Andreoni	Canestrari
Anselmi Tina	Capponi Bentivegna
Antoniozzi	Carla
Armani	Capra
Armato	Caradonna
Arnaud	Carenini
Artali	Cariglia
Assante	Cárolì
Astolfi Maruzza	Carrà
Azzaro	Carri
Baccalini	Caruso
Baghino	Casapieri Quagliotti
Balasso	Carmen
Baldassari	Cassanmagnago
Baldi	Cerretti Maria Luisa
Ballarin	Castelli
Balzamo	Castellucci
Barba	Catanzariti
Barbi	Cattaneo Petrini
Bassi	Giannina
Battino-Viltorelli	Cavaliere
Beccaria	Ceravolo
Becciu	Cerra
Bellisario	Cervone
Bellotti	Cesaroni
Benedetti Tullio	Cetrullo
Berlinguer Giovanni	Chiarante
Berloffa	Chiovini Cecilia
Bernardi	Ciacci
Bersani	Ciaffi
Bertè	Ciai Trivelli Anna
Biamonte	Maria
Bianchi Alfredo	Giampaglia
Bianco	Ciccardini
Bisignani	Cirillo
Bodrato	Cocco Maria
Bodrito	Codacci-Pisanelli
Bologna	Colucci
Bonalumi	Concas
Bonifazi	Conte
Borghì	Cortese
Borromeo D'Adda	Costamagna
Bortot	Cotecchia
Bosco	Covelli
Bottarelli	Craxi
Bottari	D'Alema
Brandi	D'Alessio
Bressani	Dall'Armellina
Brini	Dal Maso
Bucciarelli Ducci	Dal Sasso
Busetto	Damico
Buzzi	D'Angelo
Buzzoni	D'Arezzo
Caiati	D'Auria
Caiazza	de Carneri
Calabrò	de' Cocci
Caldoro	Degan

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

Delfino	Innocenti	Natta	Santagati
De Lorenzo	Iperico	Negrari	Santuz
De Martino	Isgrò	Niccolai Cesarino	Sanza
De Marzio	Jacazzi	Niccolai Giuseppe	Scarlato
de Meo	Korach	Niccoli	Schiavon
De Sabbata	La Bella	Nicosia	Scipioni
Di Giannantonio	La Loggia	Olivi	Scotti
Di Giulio	La Marca	Orlando	Scutari
Di Marino	Lapenta	Orsini	Segre
Di Puccio	La Torre	Padula	Serrentino
Di Vagno	Lattanzio	Pandolfi	Sgarlata
Donelli	Lavagnoli	Pani	Simonacci
Dulbecco	Ligori	Patriarca	Sinesio
Elkan	Lima	Pedini	Sisto
Erminero	Lindner	Peggio	Skerk
Esposito	Lizzero	Pegoraro	Spagnoli
Evangelisti	Lo Bello	Pellicani Giovanni	Speranza
Fabbri	Lodi Adriana	Pellizzari	Spinelli
Fabbri Seroni	Lombardi Giovanni	Perrone	Spitella
Adriana	Enrico	Petrucci	Sponziello
Faenzi	Lo Porto	Pezzati	Storchi
Fagone	Lospinoso Severini	Picchioni	Strazzi
Federici	Lucchesi	Piccinelli	Tani
Felici	Macaluso Emanuele	Piccoli	Tantalo
Felisetti	Maggioni	Piccone	Tassi
Ferrari-Aggradi	Magliano	Pirolò	Terraroli
Fioret	Magnani Noya Maria	Pochetti	Tozzi Condivi
Fiorello	Magri	Poli	Traversa
Flamigni	Malagugini	Postal	Tremaglia
Fontana	Malfatti	Prandini	Tripodi Girolamo
Forlani	Manca	Prearo	Triva
Fortuna	Mancinelli	Pumilia	Trombadori
Foschi	Manco	Radi	Truzzi
Fracchia	Mancuso	Raffaelli	Turnaturi
Franchi	Mantella	Raicich	Vaghi
Furia	Marchetti	Rampa	Vagli Rosalia
Fusaro	Mariotti	Rausa	Valensise
Galasso	Marocco	Reale Giuseppe	Valiante
Galloni	Martini Maria Eletta	Reichlin	Vania
Gambolato	Marzotto Gaotorta	Restivo	Vecchiarelli
Gargani	Maschiella	Riccio Pietro	Venegoni
Gargano	Masciadri	Riccio Stefano	Venturoli
Gasco	Mattarelli	Riga Grazia	Vespignani
Gaspari	Matteotti	Roberti	Vetrano
Gava	Mazzarrino	Rognoni	Vetrone
Giadresco	Mazzola	Romualdi	Vicentini
Giannantoni	Mendola Giuseppa	Rosati	Villa
Giglia	Menicacci	Russo Carlo	Vincelli
Giomo	Menichino	Russo Ferdinando	Vincenzi
Giovanardi	Merli	Russo Vincenzo	Vineis
Giovannini	Meucci	Sabbatini	Vitale
Girardin	Miceli	Saccucci	Volpe
Giudiceandrea	Miotti Carli Amalia	Salizzoni	Zaccagnini
Gramegna	Moro Aldo	Salvatore	Zamberletti
Guadalupi	Moro Dino	Salvatori	Zanibelli
Gui	Mosca	Salvi	Zanini
Ianniello	Nahoum	Sandomenico	Zolla
Ingrao	Natali	Sangalli	Zurlo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

*Si sono astenuti:*

Bandiera	Gunnella
Compagna	Reale Oronzo
Del Pennino	

*È in missione:*

Preti

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani martedì 6 agosto 1974, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili (3080);

— *Relatore:* Spinelli.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103, e 19 giugno 1974, n. 229 (3091);

— *Relatore:* Spinelli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed

altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettore passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 20,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1974

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

VENTURINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la ricostituzione degli organi di amministrazione dell'ente CIVIS, tenendo conto che gli attuali, dimissionari da oltre quattro mesi, non sono in grado di assicurare nemmeno l'ordinaria amministrazione con grave pregiudizio:

per le attività dell'ente quali l'assistenza agli studenti borsisti della CEE, del governo italiano, del terzo mondo, l'erogazione di assistenza tecnico-culturale logistica presso la casa internazionale dello studente;

per il personale dipendente al quale non vengono più garantite nemmeno le ordinarie competenze economiche con ovvie conseguenze di esasperazioni, a causa anche del continuo palleggiamento di competenze e di responsabilità tra i due ministeri.

L'interrogante chiede di conoscere, infine, quali concrete iniziative i Ministri interessati intendano adottare con carattere d'urgenza per addivenire ad una soluzione della questione oggetto della crisi dell'ente CIVIS.

(4-10859)

GARGANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione economica in cui versa l'Ente nazionale di lavoro per i ciechi;

se corrisponde a verità che tale critica situazione sia dovuta ai gravi ritardi con cui lo Stato paga le proprie commesse.

Che cosa si sta facendo o si intende fare per sanare la situazione soprattutto in considerazione della grandissima parte dei lavoratori degli opifici dell'ente. (4-10860)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali rapporti, e di che natura, legano il sottosegretario Pedini con le società che ricevono dal Ministero degli affari esteri contributi a fondo perduto, onde favorire la penetrazione dell'industria nazionale sul mercato africano. (4-10861)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui la Guardia di finanza di Milano avrebbe aperto una indagine sul convegno « Alpi ed Europa », organizzato dalla regione lombarda;

se è esatto che si è arrivati perfino a noleggiare una nave che, in onore dei congressisti, si è dondolata sulle acque del Lago di Como;

se è esatto che la « festa » è costata più di 200 milioni. (4-10862)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, sulla scia della giusta inchiesta aperta dalla Guardia di finanza nei confronti del neo miliardario di Portofino Francesco Ambrosio, a quali risultati è giunta l'altra indagine aperta nel marzo 1974, nei confronti di coloro che parteciparono al lussuoso ricevimento tenuto a Palazzo Pasolini dall'Onda, in Largo Cairoli, per festeggiare il ritorno di un importante uomo politico al Governo; in tutto duecento invitati, ammiratissime le *toilettes* delle signore, lo sfoggio di favolosi gioielli; il *buffet* fornitissimo, camerieri dappertutto; il tutto in una cornice festosa dove, fra l'altro, sui tavoli e sulle pareti si potevano ammirare collezioni di argenti rari e quadri di autore;

per sapere se anche gli invitati, fra i quali il governatore della Banca d'Italia Carli, Sophia Loren, Nino Manfredi, Federico Fellini, Giulietta Masina, Carla Gravina, Brunella Tucci, Franco Rosi, Italo Viglianesi, sono stati sottoposti ad indagine per la favolosa, raffinata serata che gli agenti di pubblica sicurezza, veglianti sulla incolumità dei presenti, sui gioielli delle signore e sui « beni » della casa ospitante, hanno definito « da mille e una notte ». (4-10863)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni.* — Per sapere se risponde al vero che la magistratura promosse procedimento contro il consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Foligno, composto dai rappresentanti della DC, del PCI, del PSI e del PRI, in quanto avrebbe assunto — come denunciato in precedenti interrogazioni del febbraio 1972 — su richiesta dell'ente regionale il dottor Rolando Siefanetti, segretario del PSI di Foligno e tale signor Ruggiti,

che tra l'altro risiede in comune diverso, senza concorso e con effetto dal 1° dicembre 1971, per poi « comandarli » allo stesso ente regionale e con delibera, che decide l'assunzione stessa con la sola giustificazione del distacco;

per sapere se la predetta delibera ha avuto l'approvazione e il visto di legge, se nei fatti conclamati non ravvisino patenti violazioni delle vigenti norme penali anche da parte dei membri della giunta regionale dell'Umbria e conseguentemente quali provvedimenti intendano assumere per il ripristino della legalità e per l'accertamento della responsabilità connessa e in ogni caso lo stato della istruttoria penale surrichiamata. (4-10864)

GASPARI, BOTTARI E DEL DUCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni per le quali gli uffici della Cassa per il Mezzogiorno non hanno ancora provveduto a redigere il progetto per il raddoppio dell'acquedotto del Sinello malgrado la situazione idrica che diventa più che drammatica nel periodo estivo in cui la popolazione si raddoppia ed anche più per il massiccio ritorno a casa degli emigrati. (4-10865)

GASPARI, BOTTARI E DEL DUCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora approvato i progetti relativi al raddoppio dell'acquedotto del Verde, da tempo istruiti dai competenti uffici tecnici, malgrado la situazione drammatica del rifornimento idrico dei comuni serviti, che danneggia in maniera gravissima anche le attività turistiche stagionali. se si esclude la sola località di Vasto-marina che ha potuto fare ricorso al potabilizzatore dell'area industriale. (4-10866)

GIOVANNINI E NICCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, poiché ancora una volta la criminalità di evidente marca fascista si è verificata, stanotte 4 agosto, alle ore 1,30, all'uscita della grande galleria dell'Appennino sulla linea ferroviaria « direttissima » Firenze-Bologna, in prossimità della stazione San Benedetto Val di Sambro, con la bomba esplosa sul « direttissimo » 1486 *Italicus*, proveniente da Roma per il Brennero, compiendo l'orren-

da strage di 12 viaggiatori con altre decine di feriti, se non sia ormai giunto il momento di mettere in atto, con ferma, risoluta decisione, tutte le misure idonee a stroncare, per sempre, quelle « trame nere » che stanno seminando il terrore nel paese, nella folle, criminale intenzione di colpire le nostre democratiche istituzioni. (4-10867)

#### INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se esistono allo stato iniziative volte a valorizzare il plesso montuoso del Terminillo, sempre più declassato per mancanza di adeguate infrastrutture viarie, dei servizi per la pulizia delle strade e degli spiazzi (cui si provvede di solito quando sono invase dalle auto dei turisti), di sollecito e razionale impiego degli spazzaneve non utilizzati in circostanze di emergenza o fuori orario, del soccorso stradale, dei servizi igienici che difettano totalmente, dell'asfalto delle vie di più generale utilità (che per altro gli stessi albergatori si sono dichiarati disposti ad applicare);

per conoscere se il piano regolatore, che attiene al Terminillo sia stato rispettato per quanto attiene alle edificazioni private ed in particolare se la costruzione non ultimata a più piani, che insiste nel piazzale di Pian della Valle, da oltre 4 anni, sia stata eretta senza licenza; quale destinazione si intende darle o se piuttosto si voglia disporre la demolizione;

per sapere quale risulta essere l'ente competente per la cura e la valorizzazione del predetto plesso montuoso e come siano ripartite le competenze fra il comune e la provincia, la regione e la soprintendenza del Lazio, l'azienda di soggiorno e l'ente provinciale per il turismo di Rieti, e in ogni caso quali iniziative si intendono assumere perché il Terminillo — che finora ha polarizzato gli interessi turistici e sportivi delle popolazioni dell'Umbria, delle Marche, del Lazio e di parte degli Abruzzi, ma che ha visto un calo di frequenza superiore al 30 per cento determinato proprio dalla mancanza di ogni più essenziale servizio, ed anche della progressiva valorizzazione di altre zone montuose, prevista

in particolare per il Monte della Duchessa, collegato alla capitale dalla nuova autostrada per L'Aquila — non perda quella attrattiva che ne ha fatto in un quarantennio la " montagna di Roma ".

(3-02661)

« MENICACCI ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere l'avviso del Governo in relazione alle frequenti richieste contenute nelle piattaforme rivendicative sindacali di contributi per servizi sociali ed opere pubbliche a carico delle aziende da versarsi agli enti locali del territorio ove le aziende operano o da gestirsi direttamente.

« In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo rispetto ai seguenti aspetti di questa nuova forma di rivendicazione:

1) se essa non alteri un corretto rapporto contrattuale fra datori di lavoro e lavoratori, introducendo nelle rivendicazioni elementi quali le predisposizioni di servizi ed opere pubbliche e la loro distribuzione nel territorio che riguardano la politica economica generale;

2) se questa politica non finisca per porre nel nulla qualsiasi disegno di programmazione della spesa pubblica per investimenti nel territorio nazionale, accrescendo le differenze e il divario fra zone diverse del paese, accentuando gli aspetti dualistici della nostra struttura economica e concentrando nelle zone più sviluppate del paese, che sono le zone industriali, le dotazioni di servizi collettivi e lasciando le zone non sviluppate in condizioni ancora più sperequate;

3) se il versamento di una contribuzione di questa natura agli enti locali non abbia la conseguenza di alterare le condizioni del sistema fiscale italiano, con riferimento alla ripartizione delle entrate pubbliche a favore degli enti locali.

« Gli interpellanti sollecitando il giudizio del Governo su tutte queste materie, chiedono di conoscere ciò che esso intende fare per ricondurre sotto controllo questa materia ed evitare che fra qualche tempo nel paese si rilevi l'esistenza di una giungla dei servizi sociali così come si è rilevata, con ritardo rispetto al suo determinarsi, una giungla nel campo delle retribuzioni.

(2-00533) « LA MALFA GIORGIO, COMPAGNA ».